ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno XI - Num. 121
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
22-23 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 300) - Ann. finanz. e legali L. 200 (fun. 450) - Necrol. L. 200 (fun. 300), partecipaz. L. 300 (fun. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1960): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2052. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Palminteri, dopo tre giorni, ha concluso stamane la sua requisitoria

P.M.: «Chiedo piena assoluzione per Piccioni, Montagna e Polito»

L'Accusatore ha formulato analoga richiesta per i dieci imputati minori, ad eccezione della Bisaccia e di altri due per i quali raccomanda l'applicazione di una pena minima - Inoltre il dottor Palminteri chiede che nel dispositivo della sentenza il Tribunale dichiari "testi falsi,, Anna Maria Caglio e le due affittacamere Marri e "testi reticenti,, tutti i componenti della famiglia Montesi - L'udienza rinviata a domani per le prime arringhe dei difensori

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA, merc. sera.

Cesare Palminteri ha chiesto stamane, a chiusura della propria requisitoria, l'assoluzione «per non aver commesso il fatto» dei tre maggiori imputati, Piero Piccioni, Ugo Montagna, Saverio Polito e inoltre dei quattro guardiani di Capocotta, Anastasio Lilli, Venanzio Di Felice, Terzo Guerrini, Palmira Ottaviani.

Anche per gli altri minori imputati, Cesare Palminteri ha chiesto un'assolutoria generale, con la sola eccezione per Michele Simola, per Adriana Bisaccia e per Mercedes Borgatti, per i quali ha chiesto il minimo della pena.

La requisitoria del P.M. Palminteri, incominciata lunedì scorso, è ripresa stamane, decisamente avviandosi alla conclusione. Il pubblico accusatore, che ieri ha escluso la responsabilità dei tre maggiori imputati, ha scagionato stamane anche i «minori» e tra essi, per primi, i quattro guardiani di Capocotta: Anastasio Lilli, colui che aprì i cancelli al principe d'Assia; Venanzio Di Felice, colui che si allontanò dalla tenuta di Ugo Montagna proprio nei giorni seguenti la morte di Wilma Montesi; Terzo Guerrini, colui che fu detto «il fedelissimo del marchese di S. Bartolomeo»; e la moglie di questo, Palmira Ottaviani.

Il reato che ad essi fu contestato — falsa testimonianza — e per il quale essi furono sottoposti anche a dura carcerazione per alcune settimane, in sede istruttoria, si concreta sostanzialmente nel fatto che essi avrebbero «taciuto il vero circa il passaggio di automobili per la tenuta di Capocotta nei giorni 9 e 10 aprile 1953, a bordo di una delle quali si trovava la Montesi».

Ebbene, Cesare Palminteri afferma che l'ufficio del Pubblico Ministero non può insistere in questa accusa, perché egli non ha alcuna prova dell'effettivo passaggio di Wilma attraverso quei cancelli.

Anche sulla data del passaggio della macchina del principe d'Assia — che i guardiani non sanno stabilire se al 9 o al 10 aprile — vi è la massima incertezza. Nemmeno Maurizio d'Assia ricorda con esattezza il giorno in cui fece quella gita sentimentale.

Liquidata con poche altre argomentazioni la posizione dei quattro guardiani, Cesare Palminteri ha affrontato l'esame del più sconcertante personaggio di questo processo, quel Michele Simola, imputato in casacca a righe, che raccontò di avere conosciuto Wilma Montesi nella compiacente «casa» di Anna Pantaleoni, intenta a traffici di droghe.

Palminteri confessa che la pertinacia con cui il Simola ha insistito nelle sue narrazioni la ha colpito e indotto a compiere gli accertamenti più scrupolosi su tutte le circostanze affermate dallo avventurato. Nel confronto sostenuto in aula dal Simola, per esempio, con «Marisa la spagnola», sua compagna occasionale d'una notte, egli rinfacciò alla ragazza l'episodio di un mazzo di fiori che insieme avrebbero portato in casa di Wilma Montesi. Ma è risultato falso che il Simola si sia trattenuto più di qualche ora con «la spagnola», falso che egli ricevesse in carcere biglietti minatori (lo stesso Simola ha confessato di averli fatti scrivere da un codetenuto).

«Lo stesso Simola — incalza il Pubblico Ministero — ha dovuto ammettere che la sua dimestichezza con la Garzella non è durata otto giorni, ma è durata un giorno o un giorno e mezzo al massimo. Non ha ammesso — ma noi non possiamo crederqli su questo — non ha ammesso che è falso l'episodio dei fiori che egli avrebbe portato per conto di questo fantomatico Avari, Amari, Amori, Amura, nella casa di via Tagliamento 76. Non ha voluto ammettere che è falsa la circostanza che la Montesi frequentasse la casa della Pantaleoni. Anche a voler ammettere che la vita della Montesi non fosse così adamantina come la famiglia ci vuol far credere, anche a voler ammettere che dietro questa facciata di purezza si possa riscontrare qualche cosa di men che puro, non possiamo ammettere, perché illogico, che la Montesi frequentasse l'ambiente della Garzella, della Pantaleoni, di questi trafficanti volgari, volgarissimi.

«Perché?

«Perché qualche cosa di questa vita ne sarebbe uscita. E c'è poi lo stato anatomico della Montesi, che non si concilia a questa vita di cui parla il Simola, che sarebbe durata molto tempo: in quell'ambiente non ho bisogno di dirlo quanto sia facile cadere in una vita di vizio peggiore e visibile.

«Quindi il Simola non ha detto la verità. Il Simola ha detto il falso. La ragione per la quale Simola è stato spinto a dire il falso non la conosciamo. Desiderio di pubblicità? Desiderio di precostituirsi dei titoli di merito verso qualcuno? Non sappiamo; noi abbiamo soltanto il dovere di valutare le sue dichiarazioni e accertare se queste dichiarazioni sono o non sono false».

Dopo aver esortato il Simola a compiere in tempo atto di ritrattazione che potrebbe salvarlo dalla condanna per falsa testimonianza, Palminteri affronta la posizione dell'imputata Adriana Concetta Bisaccia. «La Bisaccia ha reso al magistrato un racconto quanto mai fantasioso che si collegava in certo modo con l'indirizzo generale che era stato assunto dalla sezione istruttoria. E sono stati fatti atti istruttori, in relazione proprio al racconto della Bisaccia. Questo è quanto basta per correlare il reato di falsa testimonianza. Si è proceduto anche ad atti di ricognizione di persone per vedere se le persone indicate dalla Bisaccia fossero proprio quelle che si aspettava in un senso o nell'altro. E quindi per la Bisaccia vi chiedo l'affermazione di responsabilità e la conseguente condanna».

Il Pubblico Ministero si è poi occupato di Mercedes Borgatti, padrona di casa di Tea Gansaroli. La Borgatti è imputata di avere istigato la Gansaroli a rendere quella deposizione dinanzi al magistrato che fu oggetto di una lunga, lunghissima indagine, da parte della sezione istruttoria.

«Alla fine — ricorda il Pubblico Ministero — la Gansaroli ha ritrattato tutto e ha dichiarato che tutto era stato frutto della sua immaginazione, determinata in gran parte dal desiderio di pubblicità e dal desiderio di emergere. La Borgatti è imputata d'istigazione del reato attribuito a suo tempo alla Gansaroli. La prova dell'istigazione è determinata dalla somma di lire 10 mila che fu subito data dalla Gansaroli alla Borgatti allorché la prima ricevette il compenso per un articolo da parte del giornalista Muto. E' verosimile che le 10 mila lire siano state date dalla Gansaroli alla Borgatti a titolo di pagamento della locazione della stanza».

Ed eccoci agli imputati minimi: Francesco Tannoia e Pasquale Venuti.

«Questi due — ricorda il P. M. — hanno reso delle deposizioni in sede istruttoria che sono state oggetto di lunghi, faticosi, estenuanti accertamenti. Ma poi sono venuti a dichiarare in udienza che tutto quanto avevano detto era frutto della loro fantasia. Non posso che chiedere che il Tribunale li dichiari non punibili.

Non si può procedere, perché venuti a morte nelle more del processo, nei confronti di Pierotti Pierino e di Carmelo Maddalena».

A questo punto, dopo appena mezz'ora dall'inizio dell'udienza, Cesare Palminteri ha terminato bruscamente la sua requisitoria. Egli si è rivolto ai giudici con questa perorazione: «Signori, ora ho finito. Ho finito, ritengo di avervi comunicato il mio sincero convincimento in merito a questo processo. Convincimento che, ripeto, deriva da un lungo e profondo studio del processo stesso. Quando voi vi ritirerete in camera di consiglio, io sono certo che emetterete la sentenza con la stessa tranquillità di coscienza e con la stessa sincerità con la quale io vi ho esposto le mie ragioni».

Con il volto segnato da profonda emozione, il P.M. ha chiuso davanti a sé il fascicolo degli appunti e si è seduto.

Nell'aula c'è stato un momento di sconcertata perplessità: la requisitoria, durata complessivamente sette ore, la requisitoria che concludeva un travaglio di quattro anni di estenuanti ricerche e di appassionato dibattito su uno dei più enigmatici «casi» giudiziari del nostro tempo, era terminata senza nemmeno la rituale richiesta ai giudici, che al P.M. spetta di formulare al termine delle sue argomentazioni.

C'è voluto il suggerimento di un giornalista per ricordare a Palminteri la necessità di completare la requisitoria con il corollario di rito. Il P. M. si è allora alzato di nuovo ed ha esclamato:

«Signor presidente, devo ora formulare le mie richieste nei confronti degli imputati: per Piero Piccioni, Saverio Polito, Ugo Montagna, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini, Venanzio Di Felice e Palmira Ottaviani, sia emessa sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto».

A questo punto Cesare Palminteri si è seduto nuovamente.

Per gli imputati non nominati è stato poi chiarito che il P. M. chiede il proscioglimento per Tannoia e Venuti, e il minimo della pena per la Bisaccia e la Borgatti, e per il Simola se non vorrà ritrattare.

Dopo di che, alle 10,15, il Presidente annuncia che la udienza è tolta e che i difensori avranno la parola domani in questo ordine:

l'avv. Zanetti per la Borgatti;

l'avv. Manna per Simola;

l'avv. Taddei per la Bisaccia;

gli avvocati Piazzolla e Antonelli per i quattro guardiani di Capocotta.

Ai «grossi calibri» verranno riservate le udienze successive. Ne prenderanno davvero la parola? L'interrogativo è più che mai fondato.

Stamane, all'inizio dell'udienza, Cesare Palminteri aveva brevemente riepilogato i termini della propria requisitoria, suddividendo i testimoni dell'accusa in quattro categorie:

testi personalmente attendibili, ma inutili ai fini del processo in corso, Tantisia Piccinini, Tullio Zingarini, Anna Salvi, Jole Baldili, Augusto Manzi, Augusto Torresin;

testi falsi, la cui falsità si chiede sia affermata in sentenza (e per questi si profila un'azione penale per iniziativa dell'ufficio stesso): Anna Maria Caglio, Adalmina Marri e Lola Marri;

testi reticenti, «i quali si sono perviracemente rifiutati di dire la verità a loro conoscenza»: tutti i componenti della famiglia Montesi;

testi «fantastici»: Natalino Del Duca, Don Tonino Onnis, ancora il Torresin e, in parte, anche l'ufficiale Guido Celano;

testi attendibili: tutti coloro che hanno deposto sull'alibi.

Dopo questa presa nettissima di posizione da parte del rappresentante della Pubblica Accusa, rimane ancora più difficile il compito per i difensori dei maggiori imputati.

Il P. M. ha sbarrato loro praticamente la strada e non sembra che i leaders della grande compagine forense, schierata a difesa di Piccioni, di Montagna e di Polito, abbiano voglia di «sfondare la porta aperta». Potrebbe porsi un problema di opportunità, e sembra che lo stesso Tribunale desideri che, almeno qualcuno, fra i maggiori patroni, prenda la parola al fine di completare il rito giudiziario secondo le tradizioni, prima della sentenza.

Gigi Ghirotti

Sta per essere decisa la sorte dei principali protagonisti del processo Montesi. Piero Piccioni, fotografato in una calle di Venezia, mostra un volto più sereno dopo le prime giornate della requisitoria del dottor Palminteri

Chi ha provocato la morte della Montesi?

Mentre il sipario cala si accendono le polemiche

Assolti gli attuali imputati, sarà compito di una nuova inchiesta giudiziaria indicare il vero colpevole - Aspri commenti dei giornali di sinistra alla requisitoria del dottor Palminteri

Roma, mercoledì sera.

Conclusasi in due giorni la requisitoria del P.M. dott. Cesare Palminteri, sembra terminato, in pratica, anche il processo Montesi, nonostante le necessità procedurali per le quali naturalmente il dibattimento continua.

Questo, in sostanza, il commento dedicato dalla stampa romana alle lunghe colonne di piombo che riproducono le parole pronunciate ieri, nell'aula delle Fabbriche Nuove. Gli stessi giornali che da anni ormai seguono giorno per giorno lo svolgimento del più complesso e ingarbugliato caso giudiziario del secolo, esprimono l'opinione che, «smontate tutte le accuse della Caglio e tutti gli indizi relativi a Piccioni, accolto in pieno l'alibi di quest'ultimo, sarà l'assoluzione con la formula piena — cioè per non aver commesso il fatto — che il P. M. chiederà alla fine della requisitoria».

«E così farà — si prevede — anche per molti altri degli imputati minori. Per i guardiani di Capocotta, ad esempio, Lilli, Di Felice, Guerrini e per la Ottaviani, meglio di quest'ultimo».

La decisione ultima spetta naturalmente al presidente Tiberi, assistito dai giudici a latere Alborghetti e Villacara; ma si dubita che «il collegio giudicante possa decidere in stridente contraddizione con le richieste del Pubblico Ministero».

Sembra così calato il sipario su tutta la vicenda, con una messa a fuoco di taluni soggetti di essa — personaggi maggiori e figure minori — più precise, che non i tentativi fatti nel passato. Ma è solo un intervallo, la fine di un atto di questo dramma; e lo ha rilevato con accese parole lo stesso dr. Palminteri, nelle frasi dedicate ai limiti imposti dalla procedura al Tribunale delle Fabbriche Nuove, che doveva decidere la sorte di Piccioni, di Montagna e di Polito, le cui imputazioni di favoreggiamento aggravato, si dissolvono con quella del primo imputato. Se non vi fossero tali limiti il Tribunale avrebbe potuto indicare il vero colpevole. Ma questo sarà il compito di un nuovo dibattimento.

Si sa quanto inchiostro abbia fatto versare il «caso Montesi»; e specie sulle pagine dei giornali di sinistra. Anche se una buona parte del castello speculativo da questa parte politica costruito sulla vicenda giudiziaria è da ieri clamorosamente crollato ad opera della magistratura, proprio da sinistra, stamane, non si tralascia l'occasione di tornare su alcuni aspetti della requisitoria delle Fabbriche Nuove.

I primi a partire lancia in resta sono i comunisti: il loro organo ufficiale dicendosi «strabiliato» dalla requisitoria del P.M. afferma che essa manca assolutamente di prove. «Non una prova è addotta a suffragare la pretesa falsità dei colloqui tra Piccioni e Pavone; non una prova è addotta a infirmare il dubbio, per lo meno lecito, sulle ricette di Piccioni, alterate. Non sono prove, infatti, gli insulti alla Caglio, né le lodi sperticate rivolte ai «galantuomini», ai «professionisti che possono guadagnare quello che vogliono» e quindi, secondo la psicologia del dott. Palminteri, sono i soli «testi attendibili». E l'Unità ne consegue che è ancora pienamente valida l'istruttoria Sepe: questa «con tutti i suoi difetti e le sue lacune, ha prove anche se indiziarie, la requisitoria defensionale di Palminteri, no».

I socialisti del P.S.I., invece, sembrano accettare il giudizio riguardante Piccioni, ma si meravigliano per quello riguardante Montagna e Polito. «Aiutar un innocente, ritenendolo colpevole — scrive l'Avanti! — con i metodi che l'istruttoria ci ha rivelato e il processo ci ha confermato, non è un comportamento sul quale si possa passare sopra».

Oltre alle conclusioni del dottor Palminteri, i socialisti trovano altri punti nella requisitoria che destano la loro meraviglia: «L'attacco alla stampa e la richiesta di una legge che ne limiti le funzioni». E' solo un cenno, in quanto su tale argomento le sinistre hanno lanciato all'attacco il Paese. Questo quotidiano romano dedica il fondo alle parole di Palminteri rivolte ai giornalisti, e alla stampa, ai cronisti riconosce invece tutto un delicatissimo e duro lavoro di ricerca della verità che ha permesso «di mettere insieme una biblioteca di indizi» sulla quale la Giustizia ha poi lavorato. Sostituendosi in questo alla polizia, riconosce il giornale ora aria di accusare. «Certo i giornalisti hanno anche sbagliato — prosegue l'organo di sinistra — molti indizi erano falsi, molti testi menzogneri, molti alibi fasulli. E con questo? Forse che la polizia non sbagliò ancor più, tenace, anzi, nel proprio errore? Chi — alla resa dei conti — ha più contribuito alla Giustizia: il cronista, sostenendo la sua tesi del delitto, o il questore, accettando la tesi del pediluvio? Lo stesso Pubblico Ministero ha dato la risposta. Perché non auspica una legge che limiti la potenza o corregga l'impudenza della polizia, invece di una che impedisca ai cronisti di sbagliare imbavagliandoli?».

Secondo il Paese, è stata propria l'opinione pubblica che ha fatto pressione sulla stampa, chiedendo ai giornali di far luce. Se ci sono giornali che hanno mentito pescando nel torbido «è la stessa opinione pubblica che ne fa giustizia nel modo più radicale ed efficace: non leggendoli più». Infine termina rivolgendosi direttamente al Pubblico Ministero: «Stia certo che, comunque si concluda il processo di Venezia, continueremo la nostra battaglia per rintracciare, chiunque sia, anche il colpevole. Fieri di contribuire così, secondo le nostre possibilità, al trionfo della Giustizia».

g. m.

Il dott. Cesare Palminteri

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	21	22
Rendita 3½ %	66 10	66 10
[illegible]	66 —	66 —
[illegible]	58 90	58 50
[illegible] 5 %	89 30	89 60
[illegible]	89 40	89 70
Ricostruz. 3½ %	78 70	78 70
[illegible]	78 60	78 60
Ricostruz. 5 %	96 70	96 70
[illegible]	96 80	96 60
[illegible] 3½ %	73 20	73 30
[illegible]	73 10	73 20
[illegible] 5 %	88 30	88 30
[illegible]	88 20	88 20
[illegible] 5 %	85 15	83 15
[illegible]	93 40	[illegible] 40
[illegible]	97 25	[illegible] 35
[illegible]	96 20	[illegible] 10
[illegible]	94 70	[illegible] 60
[illegible]	93 70	[illegible] 65
[illegible]	93 90	[illegible] 55
[illegible]	93 80	[illegible] 30
[illegible]	93 80	[illegible] 30
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5½ %	90 —	90 —
[illegible]	92 80	92 80
[illegible]	93 15	92 90
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	86 80	86 50
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	162 —	162 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	98 40	98 40
[illegible]	111 85	111 85
[illegible]	97 60	97 55
[illegible]	85 30	85 30
[illegible]	85 [illegible]	85 40
[illegible]	87 [illegible]	87 40
[illegible]	87 [illegible]	87 40
[illegible]	88 [illegible]	88 50
[illegible]	92 12½	92 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	93 80	93 80
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	82 —	82 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 70	85 20
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	92 65	92 90
[illegible]	94 —	94 —
I.R.I. [illegible]	97 50	97 50
[illegible]	94 20	94 20
[illegible]	95 10	94 95
[illegible]	92 75	93 05
[illegible]	93 20	92 85
[illegible]	97 90	98 50

Titolo	21	22
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	97 55	97 55
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 20	103 —
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	100 80	101 25
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	103 —	105 40
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	100 25	100 15
[illegible]	93 70	93 70
[illegible]	96 90	96 90
[illegible]	93 20	93 20
[illegible]	95 40	95 50
[illegible]	95 80	95 70
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	95 10	95 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	97 40	97 50
[illegible]	93 35	93 35
[illegible]	91 —	91 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1650
[illegible]	1625	1625
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	2480	2510
[illegible]	2590	2505
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		
[illegible]	74 —	75 —
[illegible]	—	24850
[illegible]	—	—
[illegible]	2475	2500
[illegible]	—	—
[illegible]	1450	1625
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1315
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Titolo	21	22
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	370 —	366 —
[illegible]	313 —	312 —
[illegible]	465 —	461 50
[illegible]	—	—
[illegible]	1150	—
[illegible]	640 —	—
[illegible]	19 50	19 60
[illegible]	—	—
[illegible]	103 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1421	1414
[illegible]	—	673 —
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	165 —	160 —
[illegible]	—	—
[illegible]	2775	—
[illegible]	1460	1453
[illegible]	—	1458
[illegible]	1535	1533
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	135 —	134 —
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	5150	—
[illegible]	—	—
[illegible]	13990	13950
[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1516	1516
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2285	2225
[illegible]	1760	1750
[illegible]	2615	2630
[illegible]	2715	2707
[illegible]	311 —	312 —
[illegible]	206 —	205 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	4800	4800
[illegible]	—	—
[illegible]	604 —	602 —
[illegible]	—	—

A TORINO. — La riunione odierna presenta un mercato piuttosto povero di contenuto e di affari. Su voci isolate si registra un interessamento di denaro: Sip, Stet, Nebiolo ed Anic, concludono su un fondo sostenuto. Il complesso della quota accusa invece la prevalenza dei realizzi e termina su una frazione di regresso nei confronti dei prezzi di ieri. Complessivamente è confermata una facile resistenza di fondo. Titoli di Stato e obbligazioni calmi. Dopoborsa azionario privo di rilievo, limitato a un marginale assestamento su basi invariate.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese [illegible]; franco svizzero 146,75; fiorino olandese 164,375; franco belga 12,375; franco francese 155; sterlina G.B. 1720; marco germanico 148,35; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6500-6550; marengo svizz. 4900-5100; sterlina carta unitaria 1710-1750; dollaro carta USA 626-630; franco svizzero 145,75-147,75; franco francese 149-155; oro fino 708-715; argento 20,25-20,75.

A MILANO — Perdura nel mercato azionario il lavoro di assestamento iniziato ieri. Specie sui valori a largo mercato, nei giorni scorsi più favoriti dal denaro, si rileva una corrente di realizzi che hanno ritenuto lievemente le quotazioni. Per contro, i compratori rivolgono le loro preferenze verso taluni titoli elettrici, come Sade, [illegible], Sip, e soprattutto sui telefonici Teti e Stet, i quali prediligono di interessanti frazioni. Anche qualche altro titolo come Assicur. Anic e Italgas segnala qualche considerevole plusvalenza.

Prezzi: Generali 25.[illegible]; Fibre 2210; Viscosa 1626; Finsider 690; Montecatini 2705; Centrale 5830; Fiat 1416; Nebiolo 10,60; Edison 2736; Sip 1418; Terni 319; [illegible] 711; Stet 2525; Romana Zuccheri 495; Anic 2625; Saffa 2225; Italgas 1514; Rumianca 1740; Burgo 13.975; Italcementi 14.800; Pirelli 3802; Pirelli & C. 2760.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 6575-6575; marengo 5000-5200; sterlina unitaria 1710-1750; dollaro carta 629-631; franco sv. 147-147,50; franco fr. 149,50-151,50; oro fino [illegible]-714; argento [illegible].

A GENOVA — Mercato alternato con alti e bassi. Deboli gli assicurativi, i finanziari e i siderurgici. Più fermi gli elettrici e i telefonici.

Alcuni prezzi: Centrale 5840; Generali 25.500; Nai 31.075; Viscosa 1622; Finsider 690; Catini 2700; Ilva 563; Fiat 1418; Unes 713; Sip 1430; Sade 1536; Teti 2735; Stet 2528.

A FIRENZE — Andamento sostenuto, particolarmente per il settore degli elettrici.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1656; Centrale 5845; Fondiaria Incendio 4960; Fondiaria Vita 6210; Viscosa 1624; Montecatini 2726; Terni 313; Fiat 1416; Immobiliare 601; Ilva 571; Valdarno 2880.

Convocato per sabato il Consiglio del P.L.I.

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio nazionale del partito liberale italiano è stato convocato per sabato 25 maggio presso la sede dell'Associazione artistica internazionale.

ULTIMISSIME

Altre 50 vittime dei tornados in America

SAINT LOUIS, mercoledì sera.

Furiosi temporali hanno colpito la parte meridionale dello Stato del Missouri, provocando finora la morte di una cinquantina di persone, mentre i feriti sono 270.

A Fremont sono morte otto persone. La cittadina è stata completamente rasa al suolo. Altre vittime sono state segnalate dalle vicine località di Van Buren e di Dealoge. In quest'ultima località una tromba d'aria densa di pulviscolo nero ha scoperchiato case e danneggiato le strade.

Con queste nuove vittime il bilancio dei morti nel Missouri e in una zona confinante del Kansas è salito in due giorni a un centinaio.

Trentacinque pellegrini con l'auto in un burrone

NUOVA DELHI, merc. sera.

Una corriera è precipitata domenica, nei pressi di Joshimath, in un burrone profondo una sessantina di metri, avendo slittato sulla strada resa viscida dalla pioggia. Nell'incidente sono periti tutti i 35 viaggiatori, fra cui molte donne con bambini in fasce, che si recavano in pellegrinaggio al santuario indù di Badrinath, nel massiccio dell'Himalaya.

Centinaia di pellegrini sono nel frattempo rimasti bloccati a Badrinath per una forte nevicata che ha chiuso gli accessi al luogo, considerato residenza di Visnù, e che si trova a quasi 4000 metri di altitudine, nei pressi del confine col Tibet.

Sui pellegrini isolati incombe il pericolo di essere decimati da epidemie e per assideramento.

Ha ottenuto il divorzio il romanziere Remarque

Città di Messico, merc. sera.

Il tribunale civile di Juarez ha concesso il divorzio ai coniugi Remarque, per incompatibilità di carattere. Erich M. Remarque è l'autore dei famosi romanzi, pubblicati dopo la fine della prima guerra mondiale, Nulla di nuovo all'Ovest e La via del ritorno. La signora Jutta Zambona Remarque, una bionda sottile ed attraente, ha dichiarato che partirà presto per l'Europa.

CRONACA CITTADINA

Folle gimkana stanotte nel centro della città da via Roma a Moncalieri

Semina terrore un'auto in fuga inseguita dai vigili a rivoltellate

A bordo della "1100 sport,, un dottore in legge con una ragazza - Raggiunto verso Villastellone da due autoradio della polizia urbana, per non arrendersi travolge un vigile - Nuova fuga sino a Torino dove è arrestato da una pattuglia - Denunciato con 7 imputazioni

Una folle gimkana si è svolta questa notte per tutto il centro di Torino e per la strada che conduce a Moncalieri: vi hanno partecipato due autoradio dei vigili urbani lanciate, con le sirene ululanti, alla caccia di una vettura sportiva che non si era fermata alle intimazioni delle guardie.

La pazza corsa ha avuto momenti drammatici: dopo che l'auto fuggiasca aveva già rischiato di travolgere un vigile, i tutori dell'ordine sono stati costretti a sparare in aria a scopo intimidatorio. Quando si è visto bloccato, l'automobilista, con una brusca manovra, ha investito e ferito una guardia, ma mezz'ora dopo è stato rintracciato ed arrestato dalla polizia.

Alle 1,30 circa di stanotte una pattuglia di due uomini con un'autoradio era ferma in via Roma: era composta dai vigili Ettore Marengo, di 48 anni (già una volta salito alla ribalta della notorietà in occasione del crollo della guglia della Mole, quando per primo accorse e diede l'allarme) e Stefanino Nebbia. Ad un tratto essi notavano una «1100 TV Spyder» nuovissima, ancora con la targa provvisoria di cartone, recante i numeri TO 18818, che irrompeva a velocità folle da piazza Carlo Felice: tra il terrore dei pochi passanti il guidatore suonava il clakson a tutto spiano.

I due vigili si buttavano all'inseguimento: una prima volta in piazza San Carlo, una seconda all'angolo con piazza Castello superavano la «TV» e facevano segni all'automobilista senza che questi si fermasse. La «spyder» imboccava, lanciata come se partecipasse ad una corsa su pista, la piazza Castello e la via Po.

La macchina della Polizia Urbana continuava a tallonarla, ed intanto cominciava ad azionare la sirena. La corsa delle due macchine continuava per via S. Francesco da Paola, via Maria Vittoria, piazza Carlina, via Accademia Albertina. Nel frattempo il Nebbia, a mezzo del radiotelefono, si metteva in comunicazione col centralino e con le altre macchine.

Subito un secondo equipaggio, composto dai vigili Francesco Burzio e Carlo Balbo, si dirigeva verso la zona indicata. La loro autoradio stava per imboccare via Po, proveniente da piazza Vittorio Veneto, quando scorgeva la «spyder» giungere da via Po e udiva la sirena degli inseguitori.

I due uomini si mettevano in mezzo alla strada, a braccia aperte: ma l'automobilista non rallentava minimamente l'andatura. Era ormai a pochi metri quando il Burzio, vedendosela ormai addosso, balzava sulla «banchina» della fermata tranviaria, e sfuggendo per pochi frazioni di secondo all'investimento.

Attraversata piazza Vittorio la macchina imboccava il corso Moncalieri: per tre volte la «1100» della Polizia Urbana riusciva a superarla, a «stringerla» verso la destra ed a farla fermare. Ma prima che i vigili si accostassero, il giovane che era al volante della «TV» ripartiva e riguadagnava terreno grazie alla bruciante ripresa della sua macchina. In quei brevi istanti le guardie scorgevano una giovane donna, a bordo della «spider», che urlava disperatamente e si dibatteva, gridando al suo compagno di fermarsi.

A velocità che toccavano spesso i 130 chilometri all'ora, le due auto giungevano fino a Moncalieri: la «1100» guadagnava terreno quando era lanciata, anche grazie al fatto che il motore della macchina sportiva era in rodaggio. Poco prima del bivio Poirino-Villastellone il vigile Nebbia, ormai convinto di essere sulla traccia di un individuo pericoloso, estraeva la pistola e sparava due colpi in aria. Ma neppure gli spari bastavano: dopo aver finto di imboccare la statale di Genova, la TV si gettava invece per quella di Villastellone.

Questa volta il Marengo riusciva a superare per un lungo tratto l'auto fuggiasca ed a mettersi di traverso bloccando la strada. Poi balzava incontro all'automobilista con l'arma spianata: ma la «1100» si dirigeva su di lui, lo urtava gettandolo a terra, poi, mentre il Nebbia soccorreva il compagno ferito, invertiva la marcia e si allontanava velocissima.

Alle 2,30 due agenti del commissariato Castello, le guardie Onesto e Lepore, rintracciavano la «TV» in via Roma: l'episodio era già stato segnalato alla polizia ed i due invitavano il guidatore — rimasto solo sull'auto — a seguirli in sezione. Questa volta egli obbediva docilmente: dapprima dichiarava di non essersi accorto dell'inseguimento, delle sirene, e dell'investimento ma alla fine si convinceva dell'inverosimiglianza della sua tesi. Non ha tuttavia dato spiegazioni plausibili del suo comportamento: è possibile che egli abbia voluto compiere una bravata, per «far colpo» sulla donna che aveva con sé e di cui non ha voluto fare il nome. Il medico municipale ha escluso che fosse pazzo o ubriaco.

La bravata costerà assai cara: sebbene sia laureato in legge l'automobilista, Ubaldo Polastri, industriale, trentaseienne, abitante in via Lamarmora 44, non si è reso conto di commettere in brevissimo tempo ben sette reati. Su richiesta del Procuratore della Repubblica aggiunto, dott. Biffi-Gentili, è stato infatti denunciato in stato di arresto per resistenza alla forza pubblica, lesioni (il vigile ha riportato ferite ad una gamba guaribili in 8 giorni), omissione di soccorso, velocità pericolosa, abuso di segnali acustici, disobbedienza all'intimazione dei vigili, e per aver circolato fuori città senza libretto.

I vigili Nebbia e Marengo che inseguirono la «TV»

La «Spyder» del Polastri nel cortile del commissariato Castello (foto Moisio)

Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana

Una donna-giudice esordisce in Tribunale

E' una signora specialista in pedagogia e psicologia - Altre quattro donne attendono d'essere chiamate fra i magistrati in base alle recenti disposizioni

Per la prima volta nella storia del foro torinese, siede oggi tra i giudici di un tribunale una donna. E' la signora Maria Vizio Baravalle, dottoressa in pedagogia e specializzata in psicologia sperimentale. In virtù delle recenti disposizioni legislative che ammettono le donne a far parte di collegi giudicanti, con decreto in data 20 marzo scorso il Presidente della Repubblica l'ha nominata componente privata del Tribunale dei minorenni di Torino.

La signora Vizio è nata nel 1925 a Mondovì Breo, dove tuttora abitano i genitori e la sorella. Compiuti gli studi magistrali in quella città, venne a Torino e conseguì la laurea in pedagogia. Si perfezionò poi in psicologia sperimentale e clinica, specialmente per quel che riguarda i fanciulli anormali, presso l'istituto «J. J. Rousseau» di Ginevra. Tornata a Torino, per due anni fece pratica presso l'ospedale psichiatrico di Collegno. La signora Vizio — sposatasi nel 1955 con un ex-ufficiale della marina mercantile, oggi funzionario della sezione costruzioni della Fiat — è attualmente addetta al Consultorio medico-psico-pedagogico dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Torino in qualità di consulente.

Il nuovo giudice ha prestato giuramento sabato mattina davanti al primo presidente della Corte d'Appello, prof. De Litala, e come abbiamo detto, ha iniziato oggi la sua attività di giudice partecipando all'udienza tenutasi presso il Tribunale dei minorenni, in corso Unione Sovietica 327. Nei prossimi giorni altre quattro donne entreranno a far parte del collegio giudicante del Tribunale dei minorenni di Torino. Sono le signore Casassa, Grosso, Offidani e Ricci, tutte specialiste in problemi pedagogici ed educativi.

Maria Vizio Baravalle

Due donne ferite in un incidente stradale

Due automobili si sono scontrate stamane, a mezzogiorno, in via Madama Cristina angolo via Giacosa. Un'auto pubblica, guidata da Bartolomeo Bici abitante in via Virle 18, si è staccata contro un camioncino della ditta Cantatore di corso Marconi 11.

Sul taxi erano due donne: la signora Gisella Ciacci in Bernetti, abitante in via Donizetti n. 30 con la figlia Adriana di 23 anni. Nell'urto, la signora Bernetti ha battuto il capo contro un finestrino della vettura ferendosi. Anche la figlia si è contusa; all'ospedale delle Molinette, le due donne infortunate sono state dichiarate guaribili in pochi giorni.

Echi di cronaca

RADDOPPIANDO SEMPRE PIU' LE VENDITE dei suoi armadioni, camere da letto, sale e mille altri articoli, il Mobilificio S. Domenico vi invita a visitare il suo grandioso e sempre aggiornato assortimento a prezzi eccezionali, Via S. Domenico 1 - Torino.

MOBILIFICIO GRAF 20 RATE Camere da 58.000, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 3 (cortile).

CHALET VALENTINO Prossima inaugurazione Giardino Danze col moderno Complesso di MARIO BERTOLAZZI In caso cattivo tempo pista supplementare e parte giardino coperti.

Allucinante spettacolo stamane alle 8 sulla linea di Modane

Un ferroviere si fa stritolare dalle ruote di un merci a Collegno

All'arrivo del convoglio l'uomo si corica sui binari - Un carrettiere vede l'orribile scena, ma non fa in tempo a intervenire - L'idea suicida dopo una grave operazione chirurgica

Un ferroviere di 47 anni, Camillo Olmo, dimorante a Collegno in via Alpignano 28, si è ucciso stamane facendosi stritolare da un treno. Il poveretto è stato troncato in due dalle ruote che gli sono passate sulla regione addominale.

L'orribile suicidio è avvenuto alle 7,45 al passaggio a livello Provana, a cinquecento metri dalla stazione di Collegno. L'Olmo, che dipende dalla stessa stazione ferroviaria come addetto alla sottocentrale elettrica che alimenta la linea, era stato notato già mezz'ora prima andare avanti e indietro, con aria cupa, nei pressi del passaggio a livello. Evidentemente stava rimuginando il proposito suicida e questa ipotesi è resa verosimile in quanto non si è presentato al lavoro. Da circa un anno, da quando cioè, in un grave intervento operatorio venne privato di un rene, il ferroviere conduceva una esistenza tormentata.

Soffriva di forti dolori ed il suo umore, dapprima allegro e gioviale, era gradatamente peggiorato. La moglie aveva cercato di convincerlo a chiedere un permesso per un periodo di riposo. Ma l'Olmo aveva sempre rifiutato. Non voleva che in ferrovia lo considerassero un invalido e aveva continuato a lavorare svolgendo lodevolmente i suoi compiti.

Stamane, alzatosi più presto del solito, salutava la moglie e inforcata la bicicletta si dirigeva verso la stazione. Ma al casello Provana si fermava. Lasciava la bicicletta appoggiandola ad una proda. Qualche passante, suo conoscente, nel passargli accanto lo salutò ma l'Olmo, assorto nei suoi pensieri, non rispose.

Alle 7,45 con un lungo fischio si preannunciava l'arrivo da Torino del «merci» 5204. E' un convoglio giornaliero diretto a Modane che, non dovendo fermarsi alla stazione di Collegno, passa sempre a notevole velocità. In quel momento un carrettiere del paese si avvicinava tenendo il cavallo per la briglia. Vide il treno irrompere verso il passaggio a livello; contemporaneamente scorse l'Olmo correre verso la massicciata ferroviaria, incontro al merci. Un attimo dopo il ferroviere si lasciava cadere sui binari. Il carrettiere gettando un grido si lanciò in avanti. Ma il suo intervento doveva dimostrarsi inutile; troppa era la distanza. Il locomotore elettrico piombò sul corpo e lo dilaniò. Il macchinista non ebbe nemmeno il tempo di azionare i freni.

Poco dopo, sul luogo dell'orrenda sciagura accorrevano i compagni di lavoro dell'Olmo, il capo-stazione e i carabinieri. Non restava che procedere alle formalità di legge, e trasportare i resti dello sventurato all'obitorio del cimitero.

— Investita da un ciclista rimasto sconosciuto, mentre attraversava via San Francesco d'Assisi all'angolo di via Monte di Pietà, la signora Maria Burlini in Rolich, di 40 anni, dimorante in strada Valpiana 52, ha dovuto essere ricoverata all'istituto Maria Adelaide per frattura della clavicola destra. Ne avrà per 40 giorni.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+22,2
MINIMA	+13,9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) +14,4; ore 8 +18,1; umid. 68 %; press. 740,1; cielo sereno. — Previsioni: Tempo buono. Temperat. in aumento. Temperatura a Caselle: mass. + 23,3; min. + 10,2; ore 8 + 18.

Proteste dei Sindacati per le minacce dei fornai

La notizia che i fornai, non avendo ottenuto l'autorizzazione ad aumentare il prezzo del pane, hanno deciso ieri di ridurre a partire dal 1° giugno i salari ai dipendenti, ha provocato una vibrata protesta dei Sindacati. La segreteria della Cisl torinese ha diramato stamane un comunicato in cui «esprime la sua più viva sorpresa verso un'azione che non solo rifiuta i miglioramenti che già erano stati concordati in piano nazionale, ma chiede addirittura un peggioramento delle condizioni attuali».

Il comunicato conclude affermando che «la Cisl si riserva di agire nei modi e nei termini che crederà più opportuni, respingendo fin d'ora ogni responsabilità di una eventuale reazione della categoria».

Scovata in una pensione la fidanzata di Grande

Le confidenze di Varvara Rascheeva - E' bionda, ma ossigenata - Giunta da un mese a Roma per ritrovarsi con il diplomatico - Le nozze quanto prima

La Rascheeva, in piazza di Spagna, insieme al nostro redattore che l'ha intervistata

Ci telefonano da Roma:

Ettore Grande e Varvara Rascheeva non sono riusciti a tenere nascosto il loro rifugio romano: una piccola quieta pensione al quarto piano dello stabile n. 125 di via Sicilia ed hanno dovuto capitolare di fronte alla discreta insistenza di alcuni giornalisti che fin da ieri erano riusciti a sapere dove avevano preso alloggio.

Visto inutile ogni tentativo di sottrarsi all'assedio, prima ad arrendersi è stata Varvara Rascheeva, la donna che Ettore

(Continua in 4a pagina)

Arrivato da Lourdes il treno della fede

Prendono le ferie per fare i barellieri

Numerosi dipendenti delle FF. SS. hanno impiegato le loro vacanze accompagnando i 650 ammalati nel dolente viaggio

Stamane alle dieci è arrivato a Porta Nuova il primo treno dell'Unitalsi da Lourdes. La stagione propria è appena iniziata: d'ora in poi i pellegrinaggi si susseguiranno numerosi portando gli ammalati che attendono il segno di un miglioramento o della guarigione. «Il convoglio della fede» dell'Unitalsi era partito da Torino giovedì pomeriggio con 650 infermi, settantacinque dei quali distesi sulle barelle. Lo hanno accompagnato infermiere volontarie, medici e gli organizzatori, l'avv. Filippi e l'avv. Alessio ch'è anche capo dei barellieri.

Non si è stata durante il viaggio e la permanenza nella città della speranza nessun miracolo, nessuna guarigione improvvisa che abbia un carattere ultraterreno. Tuttavia i malati hanno avuto tutti una sensazione di sollievo e si sono stati, secondo quanto affermano i medici, parecchi miglioramenti.

A Lourdes i pellegrini torinesi hanno conosciuto il vescovo di New York, mons. Fulton Sheen il cui nome è assai noto in tutto il mondo: egli si è soffermato accanto ad ognuno di essi portando la sua parola di conforto e di fede.

E la fede non è mancata davvero sul treno verde. Basti un esempio. Fra i quaranta barellieri che prestano regolarmente servizio per tutta la durata del pellegrinaggio, ve ne sono stati questa volta undici che meritano una segnalazione particolare: sono undici ferrovieri, dieci macchinisti ed un capodeposito. «Da anni vedevamo arrivare e partire questi treni, — hanno detto — osservavamo i volti degli ammalati, il lavoro silenzioso delle infermiere, le scene di gioia e di pianto dei parenti degli infermi, la loro attesa quando i treni stavano per rientrare portando i loro cari.

«Abbiamo capito che vi doveva essere una grande forza a muovere tutta questa gente a dar loro tanta fiducia. Abbiamo voluto provare anche noi».

Due anni fa i ferrovieri che sono saliti sul treno verde erano soltanto due o tre. Ora sono già in undici. Gli otto giorni per andare a Lourdes li hanno presi sulle ferie (hanno ventisei giorni in tutto l'anno). Sono tutti uomini sposati.

«Un tempo le nostre mogli ci trascinavano a stento a Messa la domenica. Quando siamo andati a casa a dire che si partiva con il treno "verde" ci hanno guardati con stupore». Il prossimo anno uno di essi porterà con sé anche la figlia: «E' un'esperienza importante — spiega — dopo, si capiscono molte più cose. Io poi ho avuto una fortuna particolare. Nell'ultimo viaggio ero addetto ad un paralitico. Dovevo aiutarlo in tutte le necessità. Siamo stati vicini sempre: al ritorno quest'uomo camminava da sé, era guarito. Nel lasciarci ci siamo baciati e abbracciati di gioia. Ero contento come se fosse uno di casa mia».

Anche la canzone piemontese ha il suo festival

A ritmo di fox-trott le poesie di Brofferio

Anche Torino ha il suo festival di canzoni. La gara, cui sono ammesse solo composizioni in dialetto piemontese si è iniziata ieri sera nella sala danze Eden. E' stato presentato un primo gruppo di dieci motivi; altri dieci seguiranno questa sera e venerdì verrà stabilita la graduatoria fra le canzoni prescelte dal pubblico e dalla giuria.

Che si sentisse la necessità di questo torneo musicale a Torino è cosa discutibile, ma è stato fatto, dicono gli organizzatori, per dimostrare che anche nella nostra città esistono compositori di levatura non inferiore a quelli di Sanremo o di Napoli e che anche il dialetto piemontese ha diritto d'esser trasmesso qualche volta alla RAI.

Le dieci canzoni di ieri sera in effetti sono proprio sul piano di quelle degli altri festivals che hanno imperversato quest'anno. Lo scopo è stato dunque raggiunto. Compositori, parolieri e pubblico apparivano soddisfatti.

Si è cominciato con un ritmo sincopato interpretato da Carla Uglione, dal titolo «Sbarasina», in un torinese un po' sospetto. E' seguito «Gianduja» una poesia di Brofferio musicata a tempo di fox da Robba, poi «Me paìs» valzer allegro di Roberto, Rossetto e Borgione, interpretato da Carla Chiardola, una cantante di Pinerolo con un bel viso provinciale, timido, e con accento schiettamente nostrano; «Steilina» lamentoso valzer di Adelmo Durando e Giordano Bruno (sic); «Il Fachiro» di Rosio; «Sità Paradis» di Lampugnani e Ghiotti.

Un particolare successo è toccato alla tarantella «Ven si mia bela cita» musicata da Carmo Corinto, un napoletano che vive nella nostra città e ne conosce abbastanza il dialetto.

Poi sono venute a chiusura le note malinconiche di «Magia» (Durando - Camellini); «Canzone del cantastorie» (Rosta-Stupino); «Passeggiata al Valentino» (Roberto-Rossetto-Sandoli).

Un dialetto piemontese facilmente traducibile in italiano, senza bisogno di un glossario, con molte parole che Nino Costa non avrebbe gradito (sbarasina, magia, follia...); in compenso i cantanti maschi avevano tutti una onesta voce baritonale, senza arzigogolature alla Claudio Villa.

Le votazioni svoltesi a mezzanotte hanno qualificato per le finali di venerdì: 1) «Me paìs» 191 voti; 2) «Sità Paradis» 186; 3) «Ven si» 170; 4) «Passeggiata al Valentino» 167; 5) «Sbarasina» 94. Questa sera sono in programma quattro ritmi allegri, tre valzer lenti, due slow e una mazurka.

Da alcuni giorni circolano nelle strade della nostra città strani tipi vestiti da Davy Crockett, il leggendario eroe del West. Non siamo in grado di fornire ai nostri lettori maggiori ragguagli, ma speriamo di poterlo fare al più presto.

La dea degli smarriti

Montecarlo, abbarbicata alle rocce della collina in fondo all'arco della costa, riceve in pieno il sole. I giardini con gli alberi pieni di uccelli, le aiuole fiorite, le architetture svolazzanti e leziose, formano un spazio naturale e artificioso che separa gli uomini dalla vita troppo dura. Stefano soffriva di una crisi profonda; così era tornato a Montecarlo con l'idea di evadere da se stesso, conosceva la cittadina, quante volte c'era già venuto da Bordighera da Parigi, ma non s'era mai fermato a lungo, sempre solo di passaggio per un giorno o una notte. Ricordava le feste allo «Sporting», adorno come antro marino, a cui prese parte la principessa Grace, tutta vestita di bianco con un bolero rosso; la tavola ove beveva ridendo applaudiva i numeri di canto e di danza Greta Garbo; le tavole gremite di tutti i ricconi della terra, più di mille coperti, dove uomini e donne felici si esibivano come colorati pappagalli; e tutto ciò nel clima marino tepido tra palme e fiori, e la spregiudicata libertà del principato, ove nessuno pensa ai vicini; ma tutti sorridono come grandi conoscitori della vita, un misto di epicurei e cinici, un mondo alla Anatole France.

Ora Stefano aveva deciso di starci per qualche tempo, di vivere proprio come un turista ricco di dollari o di franchi. Certo egli era abbastanza scaltro per non dire mai di non avere quattrini, sapeva che credito e gentilezze si prodigano solo ai ricchi e ai fortunati. Si trovò due nuovi amici, perché non si sta bene soli, uno era un armeno, l'altro un marsigliese, l'amico ad aver denaro era l'armeno, che viveva degli assegni paterni, aveva ormai trentacinque anni ma era rimasto una specie di bimbo con tanto di barba, e tutto il giorno doveva trovare il modo di uscire dal suo smarrimento per agganciarsi alla vita, ora cercava di valersi per questo, di Stefano, il quale di natura generosa sapeva come con lui parole adatte senza farsi propriamente violentare, ora offrendogli la possibilità d'interessarlo e come compenso, se volete assurdo, ottenere divertimento del denaro e la promessa che Michel, armeno ricco e influente, gli facesse trovare lavoro e residenza; Stefano soffriva ancora molto per il disagio morale in cui era piombato, non si trattava di delusioni d'amore, ma era la vita che aveva perso per lui ogni valore, ogni significato, era diventata un vero pantano da cui capiva che non sarebbe più uscito, e *che più nessuno sarebbe riuscito ad uscirne.*

Il marsigliese Charles si sentiva obbligato d'essere continuamente eccitato e spiritoso, ma la sostanziale aridità del suo carattere esuberante non poteva offrire nulla al prossimo, il che l'armeno aveva ben presto capito, felice d'aver trovato Stefano che aveva come equilibrato la loro coppia eccentrica.

Giocavano al Casinò per far passare qualche ora. Stefano giocava sui ritardi con molta pazienza e spesso gli riusciva di vincere, Marcel da anni giocava perdendo quasi sempre e avendo tentato tutti i sistemi, Charles gettava il gettone su di un numero solo, che avrebbe dovuto costruire la sua fortuna e in pochi istanti si trovava pulito. Ma altro era il [...] da cui erano violentemente presi i tre smarriti. Ed aveva anche questa volta il nome ed il viso di una donna. Era una parigina dal nome mitico Vibilia, mannole da Stefano e che tutti avevano accettato, ragazza deliziosa di diciotto anni, che era venuta a vivere qualche mese primaverile nella luce azzurra del Mediterraneo, ospite nella villa dei nonni, dopo le pioggie dell'inverno parigino.

Vibilia era bellissima, alta splendidamente fatta, con lunghi capelli castani, a volte raccolti a coda di cavallo, a volte sciolti sulla schiena, gli occhi marrone luminosi, il suo colore era quello della calendula, che fiorisce a primavera. Charles era riuscito a conoscerla per primo, ma il suo atteggiamento un poco sguaiato, gli fece perdere il vantaggio, e ora si può dire che Stefano e Marcel avevano le stesse possibilità. Si sente che ci sono dei momenti decisivi o almeno l'effimera vita umana concentra il desiderio su di una persona e nell'attimo fuggevole, tutto così sembra diventare reale ed illude. Dei tre il più smarrito era indubbiamente Stefano perché pur sentendo di desiderare Vibilia, non s'illudeva più sulle magiche possibilità dell'amore, come forse in modo diverso gli altri, per atteggiamento Charles, in buona fede Marcel.

Una sera (che a loro sembrava definitiva) erano al «Roof», dove un'orchestra cubana modulava ritmi del sud; il locale morbido e lievemente tinteggiato da luci rossastre, lo champagne offerto da Marcel, rendeva animati gli amici. La dea era splendida con il suo abito verde e rosso, che nel corpo la faceva sembrare ad una figura greca, e nel viso aveva la nervosità un pochino ebbra e spirituale delle parigine, donne di sensibile fascino. Forse chi meglio apprezzava questo fascino era Stefano che lo comprendeva come il segno di una civiltà compiuta, per questo le poche frasi che rivolgeva a Vibilia erano ottimamente intonate, meglio delle chiacchiere di Charles o del sentimentalismo troppo mielato di Marcel; i due cominciarono allora a guardar storto Stefano, a rispondergli a volte malignamente, il che gli faceva guadagnare le simpatie di Vibilia; ma ciò metteva anche Stefano in difficoltà, perché [...] non si trattava solo di pagare lo champagne, ma anche di vivere giorni settimane mesi, e valendosi dell'amicizia del [...] Marcel, ottenere lavoro e residenza. Ecco che la vita con la sua [...] stringeva di nuovo Stefano, la realtà lo colpiva, mentre cercava di liberarsi e di penetrare in un mondo nuovo.

Ora freddamente come in un telegramma, arresto come sono dal tempo e dallo spazio, lascio immaginare ai lettori i giorni in cui Vibilia stette con i tre uomini, furono giornate di corse in barca a vela, di gite in macchina nei dintorni, di feste notturne, sempre nel clima morbido di Montecarlo e [...] il cielo ebbro d'azzurro. Segretamente il solo che ottenne i favori di Vibilia la bella dea, fu Stefano, e seppero far così bene, che gli altri lo sospettarono ma non li scoprirono mai. Stefano dopo un mese stava già cedendo lettere e articoli per una grande agenzia, viveva e [...] va di non pensare a nulla. Ma Vibilia stava per partire ormai, gli altri erano infuriati, Stefano preso da un inquietante disagio. Non si muoveva perché non sapeva dove andare, capiva che la partenza di Vibilia sarebbe stata fatale, si sarebbero sentiti stridenti... Forse soltanto l'estate con il sole sfolgorante torrido, i paesaggi accecanti, i nuovi arrivi che rendevano la vita lieve e mutabile come uno spettacolo, lo avrebbero potuto salvare. Riuscire a stare ancora in vita; tanto più che [...] detto che le [...] migliore della sua.

Guido Seborga

Ali Khan si trova da parecchie settimane sulla Costa Azzurra, dove ha anche assistito al Festival di Cannes. E' quasi sempre in compagnia dell'ex-indossatrice Bettina, ma questa volta è stato colto mentre balla con Françoise Arnoul

LA TRAVAGLIATA ESISTENZA DI DONNA GIULIA BECCARIA

Alla madre del Manzoni il nome dell'eroina della "Nuova Eloisa,,

Ancora bambina, perdette la bella mamma e finì in collegio - Un matrimonio di convenienza con il quarantaseienne vedovo Don Pietro - L'incontro con Carlo Imbonati e il fulmineo innamoramento - Ventisei anni di amorosa convivenza con la nuora Enrichetta Blondel - Miserie e amarezze degli ultimi anni

«Se si fosse trattato di un maschio, la felicità di casa Beccaria sarebbe stata al colmo, ma anche la bambina fu bene accolta. Quando le fu imposto il nome di Giulia, Teresa, la madre, approvò; nei lunghi giorni dell'attesa, aveva letto un romanzo arrivato fresco dalla Francia, che le era immensamente piaciuto: l'eroina si chiamava Julie e il libro era La Nouvelle Heloise di J. J. Rousseau».

Così scrive Donata Chiomenti Vassalli nel suo recentissimo, documentato, interessantissimo e garbatamente scritto volume Giulia Beccaria madre del Manzoni edito dal Cecchina a Milano.

La nostra Giulia dunque, nata il 21 luglio del 1762 in Milano e battezzata nella chiesa di Sant'Eusebio, con i nomi di Giulia, Maria, Anna, Margarita, fu data a balia, poi affidata a qualche domestica, sotto una vaga sorveglianza dei nonni. Padre e madre non si occuparono né si preoccuparono mai per lei. Antiche istrici, non scandalizzatevi. Allora, eran tempi così. Forse le donne del popolo, le borghesucce, si occupavano dei propri figli, ma le dame dell'antico regime, nemmeno per ombra. La madre di Giulia poi, sembrava anche più noncurante di tante altre. Ed il marito era celebre, per ancora tanto giovane, in tutta l'Europa, per il suo libro famoso Dei delitti e delle pene, lei era celebre in Milano per la sua eleganza, il suo brio, il suo spirito, la sua grazia, una vera dama affascinante, adorata dal marito, nonché dagli amici di casa e dal cicisbeo in carica, il marchese Bartolomeo Calderara, il miglior partito di Milano, giovane, bello, ricchissimo, e della più splendida nobiltà. Vita ardente, che bruciava in fretta. Infatti, nel 1774, a ventinove anni soli, la bella dama morì, fra atroci spasimi, senza chiamare una sola volta le sue bambine. Erano due: Teresa, nata dopo Giulia, era una povera rachitica che non [...] mai [...], ma visse e morì in un angolo del palazzo avito. In quanto al marito Cesare, egli si disperò sinceramente, ma quaranta giorni dopo sposò la contessa Anna Barbò, che gli portava una bella dote e mise Giulia in collegio. Era diventata ingombrante Giulia; a dodici anni era alta, sviluppata, piena di vitalità, esuberante, vispa e allegra, avidissima di compagnia e di affetti. Il collegio, per lei, fu una specie di carcere, impazientissima di uscirne, vi riuscì finalmente nel 1780, soprattutto per opera di Pietro Verri, una specie di padrino spirituale che ammirava in lei l'intelligenza, la vitalità, il fascino ben diverso da quello della madre.

Giulia era alta, bionda, robusta, florida, rosea e con gli occhi azzurri. Si era innamorata dell'ultimo fratello Verri, Giovanni, patrizio di trentasette anni, affascinante come poteva esserlo un libertino di quei tempi e, passionale, impulsiva, vivacissima com'era, la ragazza si credeva padrona del mondo. Il matrimonio che dovette accettare fu una vera doccia fredda. Il 12 settembre del 1782, Giulia, a vent'anni, sposò il signor Don Pietro Manzoni, vedovo senza figli, di quarantasei anni, e andò a stare in una casa sul Naviglio, in cura di San Babila, casa letteralmente invasa dalla famiglia del marito: un fratello prete, cinque sorelle nubili, due maritate, in più una sorella [...] per via delle famose leggi giuseppine, escogitate dall'imperatore d'Austria Giuseppe II che abolì certi [...] e obbligò molte monache e frati a tornare a casa. Si può immaginare come quel fuoco lavorato di Giulia dovesse stridere in un simile ambiente. Don Pietro Manzoni era un buonissimo uomo, ma Giulia era una femmina e lui non avrebbe mai potuto trattenerla presso di sé. Giulia era una ribelle che aveva imparato dallo spregiudicato Giovanni Verri che ognuno ha diritto alla propria vita. Se ancora non avesse incontrato Carlo Imbonati, avrebbe potuto per un certo tempo rassegnarsi. Ma aveva incontrato Carlo Imbonati che era una perfezione in tutto: nella mente, nel cuore, nel fisico; gentiluomo nel vero senso della parola, uomo d'ingegno, ispirava a tutti rispetto e ammirazione... Giulia se ne innamorò perdutamente. E alla fine riuscì a ottenere la separazione da don Pietro Manzoni, accompagnò il piccolo figlio Alessandro in collegio dai Padri Somaschi da Merate e poi si unì con l'Imbonati. E la vita divenne per lei un paradiso. Non solo perché era un'esistenza ricca elegante piena di amicizie straordinarie, superiori a una vita sicura nonostante il mondo fosse [...] da rivoluzioni o guerre, ma perché ella seppe dare alle sue azioni un unico scopo: Carlo Imbonati. Egli rappresentò il fulcro a cui appoggiò tutta se stessa.

E Alessandro? Oh, ad Alessandro, da solita madre di quei tempi, ella pensava poco o niente, mentre lui, come quasi sempre capita in questi casi, adornava il ricordo di quella madre ed era pieno di nostalgia di lei. Fu l'Imbonati stesso a pensarci e a persuadere Giulia a invitare Alessandro con lei a Parigi dove erano da tempo sistemati. La lettera era appena scritta, che d'improvviso l'Imbonati morì... Madre e figlio si trovarono insieme in quell'oragano di dolore. Ce ne volle del tempo a Giulia per risalire dal baratro, ma vi riuscì, appoggiandosi al figlio, al quale adesso si attaccava appassionatamente. In quanto a lui, non avendo mai giudicato la condotta della madre scrisse il famoso Carme in morte di Carlo Imbonati che fu una consolazione per Giulia.

Nel febbraio del 1808 Alessandro Manzoni sposava Enrichetta Blondel, calvinista. E' un angelo sedicenne Enrichetta, ma non si affiata facilmente né col marito, né con la suocera così vivace ancora, da non sopportare l'idea di essere suocera. Fu la nascita di Giulietta, dice la Chiomenti Vassalli, a far nascere la vera famiglia Manzoni, perché questo avvenimento segna il punto di partenza per la formazione di un nucleo umano la cui forza di coesione è costituita dalla fede cattolica. Giulietta fu battezzata e dopo il famoso episodio in cui per la folla strabocchevole che affollava le strade al matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, i due coniugi si trovarono divisi e Alessandro rifugiatosi nella chiesa San Rocco, sentì un misterioso richiamo ad allontanarsi dall'antica incredulità: purché Enrichetta, fragile com'era non fosse travolta dalla folla tutti i Manzoni si sarebbero avviati alla fede. Giulia capì che Alessandro ed Enrichetta si erano messi sulla strada giusta. E fu proprio il giorno dell'onomastico di Giulia che Enrichetta abiurò la fede protestante.

Suocera e nuora vissero insieme ventisei anni e fu una convivenza piena di amore, di dolcezza, di tenerezza, di serenità fra Milano e Brusuglio. Solo la salute di Enrichetta dava qualche pensiero e dodici parti non l'avevano certo consolidata. In verità ella, così minutina, silenziosa, mite, rispettosa, era la donna forte, la vera cattolica, l'angelo della casa, mentre Giulia, ancora esuberante, nonostante i capelli grigi, appariva forte solo all'apparenza, in realtà era lei che si appoggiava alla nuora. Epperò la morte di Enrichetta fu un dolore che non parve mai superabile. E' veramente straziante la scena del commiato, quando, con i figli intorno al letto e il marito prostrato a terra in fondo alla camera, la morente Enrichetta prese fra le mani la testa della suocera e gemette: — Oh, povera nonna! — quasi capisse che il dolore più terribile era per lei, che rimaneva sola.

Sì, povera nonna. Venne poi la morte di Giulietta pochi mesi dopo, Giulietta, la prima nipotina, la prediletta, che aveva sposato così malvolentieri Massimo D'Azeglio, poi la morte di Cristina, la seconda, che non voleva morire, lasciare l'innamorato marito, la bimba piccola, che non voleva nemmeno accostarsi a Dio. E c'era voluta tutta la tenerezza pietosa del padre per indurla a ricevere i Sacramenti. E infine il matrimonio di Alessandro con la vedova Stampa, la quale se n'era venuta in casa col figlio Stefano, un personaggio antipatico a tutti... Oh, donna Teresa [...] per la suocera un apparente rispetto, ma non un filo di amore, nemmeno un soffio di simpatia. E così gli ultimi anni furon tristi, irritati, amari, con tutte le miserie e le immense tristezze della vecchiaia... Finalmente alla [...] il che era finita. Era stata, due giorni prima, a pregare sulle tombe delle sue care, Enrichetta, Giulietta, Cristina, e aveva ricordato che a Parigi, mentre Enrichetta abiurava, lei aveva detto a Dio che gli donava il suo cuore. Quel cuore così generoso, tormentato, ricco e debole insieme. Adesso era ora di darlo davvero a Colui che ne aveva più diritto di tutti.

Poi sentì una grande lontananza da tutti, il suo ultimo pensiero fu che il 2 luglio, giorno della Visitazione, non era potuta andare in Chiesa, si ricordò allora di un tema di suo figlio, il nome di Maria, e ne recitò ad alta voce due versi:

E dette salve a lei, che in [...]
accoglienza [...]

Era il 7 luglio del 1841.

Carola Prosperi

Il mistero della ragazza di Saluzzo rinvenuta annegata

Un segreto travaglio la portò al suicidio?

Questa l'ipotesi che è stata affacciata sulla fine di Antonietta Bolla, dopo che la tesi dell'omicidio sembra scartata - Il perito-settore non avrebbe riscontrato sul corpo della giovane segni di violenza che facciano pensare ad una lotta sostenuta da essa prima di morire

(Dal nostro corrispondente)

Saluzzo, mercoledì sera.

La salma di Antonietta Maddalena Bolla, la ragazza diciassettenne che lunedì mattina l'agricoltore Giuseppe De Marchi ha rinvenuto annegata in un torrente che scorre presso Saluzzo, è stata trasportata all'obitorio del cimitero, dove ieri il perito-settore ha eseguito l'esame necroscopico, alla camera mortuaria del nostro ospedale civile. Di [...] questo pomeriggio, alle ore 18, muoveranno i funerali, cui si prevede una larga partecipazione di popolo, data la profonda impressione suscitata in città dalla tragica fine della giovane Antonietta.

Intanto proseguono alacremente le indagini da parte della squadra di polizia giudiziaria, che vuole ad ogni costo far luce sulla misteriosa vicenda. Infatti, quantunque sembri, da un primo sommario esame, che il perito-settore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Torino, prof. Vittorio Griva, non abbia rinvenuto sul corpo della ragazza alcun segno che possa avvalorare la tesi dell'omicidio (che molto probabilmente sarebbe stato preceduto da una sia pur breve colluttazione tra la vittima e l'eventuale assassino), questa ipotesi non è stata del tutto scartata.

Pertanto è probabile che nella giornata odierna l'autorità non solo intenda effettuare un concimo sopralluogo in località Ruata Re, lungo la sponda del Rio Torto, dove il cadavere è stato rinvenuto, ma ancora proceda all'interrogatorio di altre persone.

Già nel pomeriggio di ieri alcuni familiari e conoscenti di Antonietta sono stati convocati nella caserma dei carabinieri. Con l'aiuto delle loro deposizioni l'autorità spera evidentemente di poter giungere presto a una conclusione positiva delle indagini. Oggi, purtroppo, si brancola ancora nel buio, combattuti fra due opposte ma entrambe possibili ipotesi, quella dell'omicidio e quella del suicidio (ché la terza ipotesi, quella della disgrazia, pare non abbia fondamento alcuno).

Il delitto, basandosi sulle supposte prime risultanze dell'esame necroscopico, dovrebbe escludersi. Il suicidio, d'altra parte, è stato definito impossibile dai familiari della vittima. Si obietterà che i parenti di un suicida non sono mai disposti ad avallare con una loro parola il gesto insano di un loro congiunto, ma è appunto perché si vuol tener presente questo particolare umano ed in un certo senso pietoso, che gli inquirenti, pur non trascurando di condurre indagini in altre direzioni, pare vogliano ora «scoprire» la vera personalità della vittima per sapere se per caso un segreto, intimo travaglio non abbia condotto al suicidio la povera giovane.

E' probabile però che una parola definitiva non si possa dire che fra tre mesi, quando cioè il prof. Griva avrà presentato alla magistratura le conclusioni della sua perizia.

v. l.

Treni crociera delle Ferrovie dello Stato

Milano, mercoledì sera.

Anche quest'anno le Ferrovie dello Stato hanno organizzato i tradizionali treni crociera estivi. Per la prossima stagione gli eccezionali convogli saranno tre e toccheranno Svizzera, Germania, Francia, Belgio e Inghilterra. Le iscrizioni alle crociere saranno aperte fino a quindici giorni dalla partenza. Ed ecco gli itinerari.

Convoglio n. 1: 14-19 luglio partenza a scelta da Firenze, Bologna o Milano, Losanna, Parigi (sosta di 2 giorni); ritorno a scelta a Torino o Firenze. Quota di partecipazione L. 51.700, 51.000 o 48.000 a seconda del punto di partenza, in prima classe e alloggio in alberghi di seconda; L. 40.500, 40.200 o 35.700 in seconda classe e alloggio in alberghi di terza. *Convoglio n. 2,* 4-9 agosto: Verona, Monaco di Baviera (un giorno di sosta), Mannheim, Francoforte (2 giorni di sosta), Berlino, Zurigo, Milano. Quota di partecipazione L. 47.300 in prima classe e alloggio in alberghi di seconda; L. 39.800 in seconda classe e alloggio in alberghi di terza. *Convoglio n. 3,* 10-20 agosto: Milano, Zurigo (un giorno di sosta), Bruxelles (due giorni di sosta), Londra (3 giorni di sosta), Parigi (2 giorni di sosta), Torino. Quota di partecipazione L. 88.500 in prima classe e alloggio in alberghi di seconda; L. 66.500 in seconda classe e alloggio in alberghi di terza.

Le quote di partecipazione comprendono anche le spese di trasporto nelle varie città, oltre naturalmente al vitto e all'alloggio.

Scoperto in Giappone un "delitto perfetto,,

La cassa conteneva un cadavere mutilato

Ucciso per furto un amico, un negoziante di Tamano spedì la salma al deposito bagagli di una stazione - Tradito da un involucro di plastica

TOKIO, mercoledì sera.

La polizia giapponese ha comunicato di essere riuscita a individuare il responsabile di un crimine che aveva tutte le caratteristiche del classico delitto perfetto.

Ecco i fatti: il due maggio gli impiegati dello «scalo merci» della stazione di Fukuoka, una città situata circa millecento chilometri a sud-ovest di Tokio, aprirono una grossa cassa rimasta in giacenza per diverso tempo presso lo «scalo» e che nessuno si era mai presentato a ritirare. Sotto il primo involucro di legno ne trovarono un altro di plastica ed aperto anche questo si trovarono di fronte all'orrendo spettacolo di un cadavere umano tutto ripiegato su se stesso ed avvolto in una coperta da letto. Il corpo, in avanzato stato di putrefazione, era mancante della testa, delle mani e dei piedi, di quanto cioè potesse portare all'identificazione dell'ucciso.

Tuttavia le autorità non si lasciarono scoraggiare dallo sconcertante caso e per prima cosa ordinarono venisse accuratamente controllate le denunce delle persone scomparse. Esaurita questa prima parte della procedura consueta in casi del genere, si passò ad un'inchiesta di più vasto respiro. Migliaia di agenti in tutto il Giappone cominciarono a visitare tessiture e negozi per accertare l'origine della coperta in cui era stato avvolto il cadavere. Si trattava però di un articolo molto comune ed il fabbricante, presto rintracciato, non poté fornire indicazioni risolutive ai fini delle indagini.

Contemporaneamente la polizia di Tokio iniziò un'inchiesta presso tutte le fabbriche di materie plastiche della capitale. Risultò che una di esse aveva prodotto a scopo sperimentale cento esemplari dell'involucro rinvenuto presso la stazione di Fukuoka. La direzione della fabbrica precisò di averli inviati ad alcuni clienti di cui aveva l'elenco per accertare come sarebbero stati accolti dal pubblico.

L'assassino è stato identificato nel negoziante Akira Shiromoto, di vent'anni, residente a Tamano, una località posta circa settecento chilometri a sud di Tokio. Egli ha confessato di aver ucciso l'amico Akio Chiba, di ventidue anni, a scopo di furto. L'invio del cadavere a Fukuoka gli sembrò il mezzo migliore per disfarsi del corpo. Lo Shirimoto ha inoltre indicato alla polizia il luogo dove aveva sepolto la testa e gli arti dell'ucciso.

Gli Astri: Luna in Pesci opposta a Giove. Contrarietà utili per modificare il corso delle cose. Apparenti burrasche. Troverete la chiave appropriata per aprire la porta. Tipo: **Pesci, Vergine, Toro.**

Pesci: [...], mutamento di programma nel vostro avversario. State all'erta negli scritti, contratti o appuntamenti. Non lasciatevi prendere da infinite basi, il quale si ritorcerebbe su di voi.

Vergine: slanci di amore che vanno frenati per non essere fraintesi. Date il meno che potete, sarete sicuri di non sbagliare. Incontro fortuito che segna la fine di un'avventura.

Toro: contrarietà utili per modificare il corso delle cose. Troverete la chiave appropriata che vi aprirà una porta utilissima.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco dicono: **Ariete:** trasformazioni e rinnovazioni di qualunque genere saranno sempre a vostro vantaggio. Aiutate la fortuna che si presenta nelle vesti di una donna. **Gemelli:** distacco forzato di breve durata. Attendete una prova, essa vi darà la garanzia delle buone intenzioni dei vostri vicini. **Cancro:** termine di una sofferenza morale. Ingratitudini che vi fanno lasciare le cose in sospeso. **Leone:** dovete agire con fermezza, i vostri sforzi saranno compensati non subito, ma in seguito largamente. **Bilancia:** siate circospetti nell'agire, provate da soli in silenzio e non fidatevi di nessuno. **Scorpione:** mutamenti in corso che vi danno la possibilità di osare in tutto. Gli appuntamenti devono essere a quattr'occhi. **Sagittario:** contentezza per aver speso bene la giornata. Tenerezza affettiva di una persona che vuol esservi utile. **Capricorno:** la vostra idea creativa è buona ma sarà ostacolata da visite insolite, sarà meglio anticiparla. **Acquario:** giornata serena, potrete tentare la fortuna con ogni mezzo. Appoggi importanti ed efficaci. **T. Palamidessi**

Iniezioni di bronzo alla gamba incrinata

Iniziata, a Torino, la cura per il monumento di re Vittorio - Non sarà necessario rimuovere la statua

Le settanta tonnellate di bronzo con le quali lo scultore Pietro Costa modellò nel 1899 la gigantesca statua a Re Vittorio Emanuele II non sono più sicure sul loro piedistallo.

Com'è noto, la statua, alta dieci metri, reca sin dal momento in cui venne posata nella sua fiera posizione, una falla di fusione che sul momento non destò alcuna preoccupazione: sulla gamba destra si poteva notare una fessura nel metallo appena percettibile.

Il monumento resistette ben saldo alle intemperie e agli spostamenti d'aria causati dai bombardamenti. Ma da poco, per il cedimento di una trave di ferro facente parte dell'incastellatura sporgente interna, la fenditura si è allargata di un paio di centimetri, ed altre ne sono apparse.

Il sopraluogo ha escluso che si debba calare il «Re Galantuomo» a terra, per compiere riparazioni. Queste potranno essere effettuate sul posto mediante iniezioni di bronzo. Si tratterà di saldare i bordi delle varie fenditure, dopo aver provvisto alla sostituzione degli elementi sporgenti corrosi dalla ruggine.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: Festival dell'Operetta, ore 21.15 «Casa delle tre ragazze».

Auditorium di Torino: Venerdì ore 21. Concerto Sinfonico n. 26. Direttore Carlo Maria Giulini. Pianista Rudolf Serkin.

Carignano: Comp. Gassman. 21.15 «Ornifle» di J. Anouilh. Novità.

Nuovo: (Stagione Ente Teatro Regio) ore 21, seconda di «Un ballo in maschera» di G. Verdi. M° De Fabritiis.

Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): Prossima riapertura con la Comp. Italiana O.S.T.

Teatro Mobile Piem. (p. Bengasi Lingotto): Comp. G. Bondi, ore 21.15 «Le marghere 'd Cavoret».

Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese): ore 10-13; 15,30-19,00.

Al Fiorida (p. Solferino, t. 41-522): 17-19; 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Martorana, Joe di Nara.

Eden Dance: 21 Orch. Fabrisi.

Faro Club: 21 Orch. Andreghetti.

Fassio: Café chantant Medici 112.

Gaudio Dance: 15.30-21 trattenim.

Gay Dance: 17-21 Orch. Panichi.

La Cicala: Ristorante Cavoretto. 21-24 danze classico quartetto.

La Serenella: Miguel e Vasquez.

Mabierreapparcial Dance: ore 21-24.

Pagoda Dance: 21 Orch. Canaro, cant. M. Dallis, G. Cucco dir. Gallo.

Trocadero: 17 e 21 Zucchari-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-783 e 45-318): Attrazioni - Max Quartett.

Columbia Dance (via Gallo 5 bis, tel. 40-145): Attraz. Orch. Armand.

Esterll Club (via [...] 5, telef. 44-790): G. Di Liberto i 3 Dandy's.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le donne hanno sempre ragione» D. Dailey, G. Rogers, D. Niven, B. Rush. Scope colori.

Astor: «Ero un soldato» riprese dal vero 2a guerra mondiale, [...] corrispondenti italiani, tedeschi, americani, russi.

Corso: «I violenti» colori. Charlton Heston, A. Baxter, G. Roland.

Doria: «Si trasporta il colonnello» Dore Doll, Yves Deniaud. Pidgeon.

Lux: «La belva di New York» con Yul Brynner.

Metro-Cristallo: «Terrore sulla città» Maria Fiore, Frank Latimore, A. Checchi. Mattin. 10,30.

Reposi: «Mister X, l'uomo nell'ombra» Esther Williams, George Nader, in technicolor.

Vittoria: «Il maggiorato fisico» Eddie Constantine, Maria Frau.

Ariston: «Souvenir d'Italia» J. Lararich, J. Corey, Girotti.

Augustus: «Arrivano i dollari» A. Sordi, N. Taranto, Billi, Riva.

Nazionale: «Cortina di spie» Ruth Roman, Sterling Hayden.

Torino: «Gangster cerca moglie» Scope col. Tom Ewell. Ap. ore 10.

Alessandra: Incanto della foresta.

Arlecchino: «La figlia dell'ambasciatore» tech. Sc. De Havilland.

Capitol: «Incanto della foresta».

Faro: «Incanto foresta» colori.

Fiamma: «La figlia dell'ambasciatore» tech. Scope. De Havilland.

Gianduja: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, F. Sinatra, Reed.

Hollywood: «Gaby» tech. Scope Leslie Caron, John Kerr.

Ideal: «Racconti di giovani mogli» A. Hepburn. Sulla scena Cosimo di Ceglie e Bimbo 15.15-21.15.

Maffei: «La rissa» tech. Scope Riv. Cervi-Valeri 16.15-21.15.

Massimo: «7a Cavalleria» Randolph Scott, Barbara Hale, tech.

Principe: «Gaby» tech. Scope con Leslie Caron e John Kerr.

Statuto: «7a Cavalleria» Randolph Scott, Barbara Hale, tech.

Adriano: «Sperone nudo» techn. tech. James Stewart, Janet Leigh.

Alcione: «O. K. Nerone» [...] Riv. M.Colombier-Carrè 16.15-21.15.

Alpi: «La ragazza di campagna» Grace Kelly e William Holden.

La Perla: «Notre Dame» techn. Scope G. Lollobrigida, A. Quinn.

Regina: «Miss Spogliarello» Brigitte Bardot, Daniele Gélin.

Asti: «Congiura degli innocenti» tech. Vistav. E. Gwenn. Ap. 10.

Olimpia: Suo onore grid. vendetta

Po: «Verso il Far West» techn.

P. Nuova: «Totò 3 D». Ap. 10.

Romano: Amor non ho però, però. Marchetti-Cammarano 16.15-21.15.

S. Felice: «Da qui all'eternità».

Cabota: «I sette Samurai».

Esperia: «A sud niente di nuovo» col. Lane, Taranto, Dapporto.

Giardino: «Fratelli senza paura» tech. Robert Taylor, S. Granger.

Italiano: «Donne amori e matrimoni» Giuseppe Porelli, Rienzo.

S. Rita: «Il suo più grande amore» CineSc. N. Sangro. Ap. 14,30.

Vinzaglio: «Calabuig» e Gwenn.

Eliseo: «Notre Dame de Paris» tech. Scope. Lollobrigida, A.Quin.

Fréjus: «Ore 10 lezione di [...]» Claudio Villa, V. Riento, Dover.

Nuovo: «Morte colpisce a tradimento» Richard Carlson, G. Gynt.

S. Paolo: «Seme della violenza» Glenn Ford e Anne Francis.

Bulgin: «Giungla del quadrato».

Corallo: «Gli ultimi 5 minuti» con Linda Darnell, V. De Sica.

Eridano: «Giungla umana».

Oropa: «Terra infuocata» tech.

Radium: Una una risorge. Simon.

V. Veneto: «Dominatori della metropoli» B. Stanwyck, G. Cooper.

Astra «Totò Peppino e fuorilegge» Totò, P. De Filippo, D. Gray.

Bernini: «Eternamente femmina» William Holden, Ginger Rogers.

Ritz: «Ritorno di Don Camillo».

Europa: «Terre rosse» techn.

Excelsior: «Notre Dame» Scope. tech. G. Lollobrigida, A. Quinn.

Odeon «Attente ai marinai» Dean Martin, Corinne Calvet.

Star: «Tua per la vita» Gaby André, Ettore Manni.

Adua: «I rinnegati» col. Parker.

Aurora: Desperados. col. G. Ford.

Brescia: «Nessuno mi fermerà».

Eri-Dan: «Sogno d'amore».

Falchera: Gigante della foresta.

Fortino: «Grisbì» D.Scala. Gabin.

Maior: «Il letto del re» M. Berti.

Nord: «Buona notte avvocato», Alberto Sordi, G. Masina, Berni.

Palermo: «Sulle ali del sogno».

Sociale: «Soli nell'infinito» Scope. William Holden, V. Lolità.

Zenit: «Il tetto» di De Sica.

Baretti: «Due lacrime» Farnese.

Cabiria: «Senza catene» (apertura nuova galleria).

Colosseo: «Notre Dame» techn. Scope. G. Lollobrigida, A. Quinn.

Italia: «Talia vergine del Roncador» colori. E. Manni. Uberti.

Moderno: «Nebbia sulla Manica» e «Fate il vostro gioco».

Nizza: «Il cortile» di L. Emmer.

Piemonte: «Aria di Parigi» Jean Gabin, Arletty, Lesaffre.

S. Carlo: «L'uomo del momento».

Spezia: Anni che non ritornano.

Alba: «Napoletano nel Far West» tech. R. Taylor, E. Parker.

Apollo: «Seme della violenza» Glenn Ford, Anne Francis.

Diana: «Berlin-Tokio».

Dora: «Cacciatori di teste».

Edera: «La ladra» technicolor.

Lucento: «Quel fenomeno di mio figlio» J. Lewis, Dean Martin.

Lutrario: «Guendalina» Eacoard.

Roma: «Il cigno» tech. Scope.

Splendor: «Rotaie insanguinate» tech. R. Scott, J. Carter.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Adriano, Gianduja, P. Nuova, Asti, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon e Metro-Cristallo; Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta (biglietti ed abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.) e Teatro Nuovo: stagione lirica (biglietti ridotti all'E.N.A.L.).

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Padova

Cadorna illustra i rapporti tra la Resistenza e i partiti

Il generale ha tra l'altro affermato che l'amministrazione dei fondi è stata sempre improntata alla massima scrupolosità - «Se alla periferia vi sono state irregolarità è cosa avvenuta in tutte le guerre, ma tanto più comprensibile in questa, quando si consideri l'esasperazione degli animi» La questione dell'oro di Dongo e le drammatiche fasi della smobilitazione delle formazioni partigiane - La deposizione dell'on. Enrico Mattei

L'esecuzione di Mussolini e la manomissione dei suoi documenti

Nostro servizio particolare

Padova, mercoledì sera.

Eccezionali misure di sicurezza sono state predisposte stamane: i giornalisti hanno dovuto esibire i loro tesserini speciali all'ingresso. La presenza di esponenti politici e della Resistenza impegna le autorità.

Alto, magro, austero, il generale Raffaele Cadorna è salito per primo sul pretorio ed ha salutato con un militaresco sbattere di tacchi.

Il C.L.N., spiega su richiesta del presidente, era l'organo politico, mentre il C.V.L. era quello militare. Il finanziamento delle brigate all'inizio, quando i partigiani erano pochi, fu assicurato con la cassa della IV Armata. Venne, in seguito, un finanziamento normale di 160 milioni da parte alleata. Ma questo, era insufficiente, e i reparti provvedevano con requisizioni e altri mezzi ai propri bisogni: ciò, tuttavia, non portò molti inconvenienti, altrimenti la popolazione non avrebbe sostenuto i partigiani fino all'ultimo.

Dopo aver illustrato la composizione delle brigate e le interferenze dei partiti, il generale Cadorna ha affermato con energia che l'amministrazione della Resistenza, tenuta prima da Enrico Mattei e poi dal colonnello Mario Argenton, è avvenuta con la massima scrupolosità. Se vi sono state, alla

Pierluigi Bellini Delle Stelle detto «Pedro»

periferia, delle irregolarità, bisogna dire che queste sono accadute in tutte le guerre, e sono tanto più comprensibili, quando si consideri l'esasperazione degli animi e l'allentamento di ogni vincolo morale.

Cadorna — Tutti i valori sequestrati dalle formazioni al nemico, dovevano essere denunciati al comando C.V.L., e versati allo stesso, salva la facoltà di trattenere l'aliquota necessaria ai bisogni urgenti dei reparti. Se alla periferia qualcuno non ha ottemperato all'ordine, noi non intendiamo assumerci alcuna responsabilità. Io ebbi ad occuparmi di un solo caso, quello dei 33 milioni di lire e dei 35 kg. d'oro, che il brigadiere Antonio Scappin mi aveva annunciato che sarebbero stati consegnati. Poi non vidi nulla e seppi che solo alcuni anni dopo venne dichiarato che tali valori erano stati consegnati ad altro comando. Io deploro che la consegna di quei milioni e di questo oro non sia stata denunciata al C.V.L.

Presidente — Dov'era il comando delle brigate «Garibaldi»?

Cadorna — Non lo seppi mai, perché era clandestino, e anche dopo la Liberazione non apparì mai.

P. M. — Si discusse mai, nel comando C.V.L., dell'oro di Dongo?

Cadorna — No. Il comando durò fino al 15 di giugno e non se ne discusse.

Avv. Zoboli — Chi dirigeva le operazioni fatte dalle brigate garibaldine, se il comando garibaldino non c'era?

Cadorna — Non ho detto questo. Le brigate garibaldine erano circa il 40 per cento e il loro comando era il più efficiente. In seno al C.V.L., era rappresentato prima da Longo poi da Aldo Lampredi.

Si discute ora della parte che i partiti ebbero nel finanziamento delle formazioni partigiane, dal momento che i fondi versati dagli alleati non erano sufficienti.

Cadorna — Io non mi occupai molto di questo; suppongo che le formazioni provvedessero ai propri bisogni, soprattutto con requisizioni.

On. Rosini — Circa le singolari affermazioni del teste, vorrei chiarire l'affermazione secondo cui il C.V.L. fece opera di coordinamento, più che di comando.

Cadorna — I collegamenti erano lenti e difficili. Noi apprendevamo i fatti compiuti e non potevamo intervenire direttamente. Ci limitavamo, di solito, a dare delle direttive generali.

On. Rosini — Quando avvenne l'unificazione delle formazioni partigiane di diverso colore?

Cadorna — Era questa una aspirazione di tutti, e in particolare dell'on. Longo. Comunque, la unificazione avvenne, praticamente, soltanto alla vigilia dell'insurrezione.

Rispondendo ad una nuova domanda dell'on. Rosini, il generale Cadorna precisa che, con una mensilità pagata in ritardo dagli alleati, è stata costituita una società di bonifica, le cui azioni sono distribuite tra gli esponenti del Comando.

«Questo è importante per noi — esclama l'avv. Rosini — perché dimostra che il Comando C.V.L. dette ai fondi la stessa destinazione, per la quale alcuni partigiani sono qui imputati di peculato».

Il gen. Cadorna racconta poi le drammatiche fasi della smobilitazione delle forze partigiane.

Cadorna — C'erano degli accordi, in proposito, con gli Alleati, ma dopo la Liberazione, questi pretesero che i partigiani fossero inviati immediatamente a casa. Il governo di Roma poco poteva fare: c'era sì, un ministro delle Terre Liberate, che era Mauro Scoccimarro, ma gli Alleati non lo lasciarono nemmeno andare al nord. Era un modo inumano quello con cui si voleva smobilitare i partigiani. Andammo a Roma e concordammo di dare cinquemila lire a ciascuno. I partigiani erano circa duecentomila.

Dopo un cenno ai documenti Mussolini, che il gen. Cadorna trovò il 27 maggio sul suo tavolo in una cartella aperta ed evidentemente manomessa, una domanda della Parte Civile suscita il grosso problema dell'ordine di esecuzione di Mussolini.

Avv. Bosio — Quando e da chi il gen. Cadorna ricevette

Il generale Raffaele Cadorna, ex-comandante del Corpo dei volontari della Libertà, ha deposto stamane

notizia del fermo della colonna Mussolini?

Cadorna — Lo seppi soltanto a cose compiute, quando il giorno dopo Walter Audisio mi fece un rapporto.

Avv. Bosio — Ma il gen. Cadorna non dichiarò che Audisio e Lampredi si presentarono al Comando C.V.L. dicendosi incaricati del C.L.N. della missione

Cadorna — Il colonnello Valerio e Guido (Aldo Lampredi) si presentarono da me il pomeriggio del 27, dicendo che correva voce della cattura di Mussolini, ed erano incaricati dal C.L.N. di eseguire l'ordine di esecuzione pendente sul capo dei ministri e gerarchi fascisti. La condanna era già esistente da tempo, e bastava, per eseguirla, il semplice riconoscimento. La mattina dopo venne da me Leo Valiani (rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N.A.I.) riconfermando l'ordine dato a Valerio, e per assicurarsi che fosse eseguita la sentenza.

Avv. Lazzari — Risulta al teste che vi fosse un accordo con gli alleati, col quale ci si impegnava di consegnare ad essi Mussolini?

Gli avvocati della difesa insorgono, ritenendo la domanda non pertinente. «Mi interessa per la posizione di «Neri» — insiste l'avv. Lazzari — perché noi riteniamo che la sua morte sia anche in relazione a questo!».

Il presidente ritiene però che, almeno per il momento, la domanda non sia proponibile.

Dopo i consueti dieci minuti d'intervallo viene ascoltato l'on. Enrico Mattei, già comandante delle formazioni partigiane democristiane e membro del comando generale C.V.L. La sua figura è ora una delle più note, in Italia e all'estero, come presidente dell'E.N.I. L'uomo che ha osato sfidare il cartello internazionale del petrolio, è venuto a rendere i conti finanziari della Resistenza.

Mattei — E' un vero miracolo se ho riportato tutta la contabilità. Ad ogni modo ho qui tutto giustificato, fino all'ultimo centesimo. Essere trovato con una ricevuta poteva essere una condanna a morte, specie per me che ero evaso in una notte drammatica da Como. Perciò, se oggi andiamo a chiedere il rendiconto delle spese delle formazioni, non si otterrebbe risposta. Vi è anche un documento col quale si stabilisce che i singoli comandi possono usare, limitatamente ai loro bisogni, delle prede di guerra.

L'on. Mattei elenca, poi, le spese principali sostenute. Particolare interessante: la missione del colonnello Valerio e dei 12 partigiani di scorta, per la fucilazione di Mussolini e dei 27 gerarchi, costò quattromila lire.

Mattei — Alla fine di aprile c'era una situazione veramente drammatica. Il 27 e 28 aprile, e anche dopo, si combatteva ancora (il teste legge alcuni documenti per dimostrarlo). Ancora il 30 aprile, a Milano, diciassette uomini venivano fucilati dopo un processo sommario, e noi non sappiamo i nomi né dei giustiziati né degli esecutori. Gli uomini, poi, non volevano più lasciare le armi. Noi dovevamo mandarli a casa, senza che fossero mantenute molte promesse, dove li attendeva la disoccupazione. Furono perciò dati premi di smobilitazione, sulla base di cinquemila lire ciascuno: i comandanti delle diverse formazioni li pagarono subito con i valori che avevano sequestrato.

Il comando generale intervenne solo nelle situazioni particolarmente difficili. Le formazioni, ripeto, avevano facoltà di spendere le somme provenienti dal bottino di guerra.

Presidente — Le disposizioni, però, erano che le eccedenze si versassero al comando, e che di tutto si desse comunicazione allo stesso.

Mattei — Era la guerra, signor Presidente! Noi davamo le direttive generali, ma poi le formazioni trattenevano anche le eccedenze, in vista di spese ulteriori. Quanto a dare comunicazione al comando generale dei valori sequestrati dai reparti, questo, spesso, in pratica non avveniva. Le eccedenze trattenute vennero spese per i bisogni successivi e, dopo la Liberazione, per la smobilitazione.

On. Rosini — Consta al teste se le formazioni provvidero con i loro fondi anche ad altri scopi che non fossero il loro sostentamento, come per esempio per i bisogni delle popolazioni? A me risulta che una divisione partigiana spese 28 milioni presi ai tedeschi, assistendo la popolazione, costruendo tra l'altro un asilo e riparando una chiesa.

Mattei — Sì, mi risulta che da parte di molte formazioni si provvide ad assistere le popolazioni.

Avv. Vassalli — Conferma il teste che parlò anche al colonnello Valerio dei 33 milioni e dei 35 chili d'oro?

La difesa si oppone vivacemente, perché la domanda non è attinente alla causa.

Pres. — La domanda è inutile, perché il teste vi ha già risposto affermativamente.

Con queste battute, e con altre spiegazioni dell'on. Mattei sulle spese sostenute durante la lotta partigiana, l'udienza termina alle 12,25. Riprenderà alle 15,45 con la deposizione dell'on. Luigi Longo, presente fin dalla mattina nella saletta riservata ai testimoni.

Angelo Ventura

La fidanzata di Grande

«Non sono una principessa, ci siamo conosciuti a Sofia, forse ci sposeremo a Villafranca» - Il diplomatico: «Ho bisogno di formarmi una famiglia»

(Segue dalla 2ª pagina)

Grande sposerà al più presto. La signorina è entrata nel salottino della pensione con il volto illuminato da un sorriso, quasi volesse scusarsi per la lunga attesa alla quale aveva sottoposto i giornalisti. Era in procinto di uscire per andare a fare alcuni acquisti in via Condotti.

Biondissima (più tardi ci confiderà in tutta segretezza che al naturale i suoi capelli sono castano chiaro), alta e snella di persona, parlando in buon italiano, vestita d'un abito di seta a fiori, Varvara Hascheva è andata loro incontro e gentilmente si è sottoposta al fuoco di fila di domande.

Si è così saputo che è venuta in Italia circa un mese fa per incontrarsi con Ettore Grande dal quale per molto tempo era dovuta rimanere separata. Essi si erano infatti conosciuti due anni fa in Bulgaria, quando il diplomatico era primo segretario alla nostra Legazione di Sofia.

Dopo alcuni mesi, dal giorno in cui Ettore Grande dovette lasciare il Paese per trasferirsi a Bengasi dove era stato destinato dal nostro Ministero degli Esteri come console generale, Varvara Hascheva aveva lasciato con regolare passaporto la Bulgaria per stabilirsi per qualche tempo in Turchia, presso amici. E' appunto da Ankara che ella si è mossa per venire in Italia e raggiungere Ettore Grande rientrato in patria per trascorrere il suo periodo di congedo, e preparare i documenti necessari per le nozze.

Varvara Hascheva ha detto di non essere una principessa, «Appartengo a una buona famiglia della borghesia che molto ha sofferto per motivi politici», ella ha aggiunto.

La futura moglie del diplomatico piemontese ha trent'anni, ha compiuto i suoi studi al Collegio americano di Sofia e parla correntemente sei lingue: il francese, l'italiano, il greco, l'inglese, il russo e il tedesco.

«Per quanto riguarda me e Ettore Grande — ha detto ancora la signorina — potete dire che si tratta di un grande amore e che ci sposeremo al più presto. Ci siamo conosciuti due anni fa quando lui era alla Legazione di Sofia e dopo pochi mesi ci innamorammo l'uno dell'altra. Non so ancora dove ci sposeremo. Penso a Villafranca ove risiede il padre del mio fidanzato, ma non abbiamo ancora deciso nulla. Sarà comunque una cerimonia intima alla quale saranno presenti solo i parenti di Ettore Grande. Io purtroppo ho dovuto lasciare i miei genitori in Bulgaria e per essi sarà impossibile partecipare alla gioia della loro unica figlia».

Accomiatandosi la signorina ha espresso l'augurio e la speranza che Ettore Grande possa tornare dopo queste brevi parentesi alla sua tranquillità. «E' un uomo che ne ha estremo bisogno. La vita per lui è stata troppo amara».

Più tardi i giornalisti hanno potuto avvicinare anche Ettore Grande. Il diplomatico si è cortesemente rifiutato di fare dichiarazioni. Ha detto soltanto di essere in attesa dei documenti necessari per sposarsi fra cui appunto il permesso del Ministero degli Esteri. «Credetemi ho proprio bisogno di ricostituirmi una famiglia che possa dire di non aver mai avuto e di potermi godere finalmente con serenità e non in solitudine la mia esistenza». Egli partirà per Bengasi nei prossimi giorni e tornerà in Italia per il matrimonio.

G. Fr.

All'Università di Bologna

La laurea *ad honorem* in economia al sen. Einaudi

Bologna, mercoledì sera.

Stamane alle 11, nell'Aula Magna dell'Università, sono state solennemente conferite, alla presenza del Corpo Accademico e delle maggiori autorità cittadine, le lauree ad *honorem* in economia e commercio al sen. Luigi Einaudi e al prof. Edgar Douglas Adrian, Premio Nobel in medicina e chirurgia. Alla cerimonia, in rappresentanza del sen. Einaudi, forzatamente assente, è intervenuto il nipote, prof. Renato Einaudi, ordinario della Università di Torino. Il console generale inglese a Milano, Kiston, rappresentava l'ambasciatore di S. M. Ashley Clarke.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXXIV. — L'ispettore Von Schneck, che ha ucciso a Salisburgo il capo della polizia Breslau, accusa dell'omicidio un certo Koln e Johnny Fortuna. I due riescono a sfuggire all'arresto e si dirigono verso il caffè Tambourin ove si trovano in compagnia di Kuhn e Kid Flash.

SHERLOCK HOLMES: Il vampiro del Sussex di Sir A. CONAN DOYLE

II. — Nel Sussex, il dott. Watson riceve la visita del dott. Marsden. I due non si vedevano fin dai tempi dell'università. Watson presenta al vecchio compagno di scuola il suo amico Sherlock Holmes. Marsden chiede al «detective» di aiutarlo: egli è coinvolto in uno spaventoso crimine.

(Continua a pag. 6)

Nel "Giro degli stranieri,, gli italiani si sono svegliati

E' riuscito l'attacco di Defilippis a Bobet

Anche se la fortuna ha giocato un brutto scherzo nel finale

Si è ridotto a pochi secondi il vantaggio della "Maglia rosa,,

La classifica generale dice: 1° Bobet; 2° Defilippis a 8"; 3° Poblet a 27"; 4° Gaul a 37"; 5° Fornara a 49" - Che cosa succederà oggi sui 235 chilometri della Cattolica-Loreto? - Stranezze della corsa: Baldini scambiato per... Garibaldi - C'è chi inneggia a Coppi, e chi a Sophia Loren

Nino Defilippis, che fotografato con l'attrice Sandra Mondaini, è balzato alla ribalta nel Giro d'Italia: ha attaccato Bobet ed è ora a soli otto secondi dalla Maglia Rosa.

DAL NOSTRO INVIATO

Cattolica, mercoledì sera.

Giravia come volete, questa è pura scalogna. Gli italiani, guidati da un Defilippis in condizioni smaglianti, avevano nettamente sorpreso la Maglia rosa Bobet e i suoi compagni, innescando, subito dopo Forlì, la fuga che avrebbe dovuto risultare l'episodio decisivo della tappa Ferrara-Cattolica. Un comportamento simile da parte di Nino, di Nencini, Boni, Fallarini, Ciampi, Carlesi e degli altri connazionali del gruppo in fuga, avrebbe giustificato una vittoria italiana che venisse a interrompere l'egemonia straniera, invece ci si è messo di mezzo un episodio banale come una caduta, che ha svuotato la tappa di ieri di buona parte del suo significato, attribuendo il successo ancora ad un corridore estero, il belga Vaeyen.

Sul traguardo di Cattolica, proprio sulla non facile curva che immette al rettilineo finale, Ciampi è caduto, e l'incidente, sia pur senza recare gravi danni ad alcuno, ha interrotto la volata di Defilippis, Nencini, Boni e Carlesi, lasciando nuovamente aperta a uno straniero la porta del successo e togliendo la soddisfazione di una vittoria di tappa a un rappresentante dei colori italiani. Vlaeyen così ha potuto, sfruttando circostanze senza dubbio eccezionali, precedere sul traguardo Cassano, Massocco, Nencini e tutti gli altri del gruppo di testa, facendo apparire assai più amara la beffa ai danni di Nino. Il leader della Bianchi, infatti, sino a pochi chilometri dal traguardo appariva virtualmente maglia rosa; ma il bruciante recupero finale di Louison ha evitato per il rotto della cuffia che il distintivo del primato cambiasse padrone. Sarebbe bastato il successo di tappa per ripagare parzialmente Defilippis per la delusione subita, ma il maligno intervento della sorte ha tolto al «Cit» anche questa soddisfazione.

Defilippis non ha potuto partecipare alla volata e si è classificato nono e d'altra parte Louison è riuscito a conservare la maglia rosa con l'esiguo margine di 8 secondi. Comprensibile quindi il disappunto del caposquadra della Bianchi quando ieri sera gli è toccato rispondere all'intervista di rito. «Non si può certamente dire — ha detto Nino — che io sia fortunato. Il tentativo di fuga era perfettamente riuscito, la maglia rosa poteva venire o non venire, ma il successo di tappa quello no, non doveva proprio sfuggirmi».

Ad ogni modo la smagliante prova di Defilippis, Nencini e gli altri ha dimostrato che nel Giro non tutto è perduto per i nostri colori e che Bobet avrà da faticare molto per mantenersi al comando della classifica. Lo scampato pericolo di ieri non può necessariamente significare che altrettanta fortuna debba oggi proteggere gli interessi di Louison. In fondo 8 secondi sono poca cosa, basterebbe una foratura per mandare all'aria l'attuale supremazia di Bobet. Ad ogni modo Louison ha dimostrato di sapersi egregiamente difendere. Contro l'offensiva degli italiani soltanto la squadra di Gaul gli ha dato il necessario appoggio, e il fatto che Geminiani e compagni abbiano saputo portare Louison al traguardo in tempo per mantenere ancora le insegne del primato, significa che l'asso francese e la sua squadra hanno compiuto interamente il loro dovere.

* *

La tappa di ieri ha mantenuto fede alle caratteristiche di questo Giro senza freni. Soltanto il circuito di Lugo, un episodio spettacolare senza pretese, che è riuscito ad assicurare un premio di mezzo milione al belga Vannitsen, ha frenato brevemente il ritmo della corsa, che ha ripreso il suo andamento vertiginoso al rifornimento di Forlì. Siamo giunti al punto in cui, facendo segnare la media di km. 41,485, ci sembra di andar piano!

* *

In terra romagnola si attendeva una prova positiva del romagnolo Baldini. Poco prima di Forlì un cartello scambiava Ercole per Garibaldi e lo invitava senza tanti indugi a... fare l'Italia. Un'altra iscrizione divertiva poeticamente che «la Romagna in fiore saluta Baldini vincitore», mentre un'altra ancora precisava enfaticamente che Baldini è «il nuovo Coppi del ciclismo italiano». Il campione del mondo invece si è mantenuto nel gruppone senza particolarmente brillare, ragione per cui ha avuto pienamente ragione il tifoso che, avendo scritto su un cartello «Viva Coppi, viva Bartali, viva Baldini», ad un certo punto preferì girarlo dall'altra e scrivere «Viva Sophia Loren», andandosene poi per i fatti suoi.

* *

Buratti si è ritirato. L'ottimo gregario di Defilippis, rimasto infortunato per la caduta dell'altro ieri, ha tentato invano di resistere fino al traguardo di Cattolica. Proprio nel momento in cui si scatenava la bagarre decisiva, Buratti era in crisi e ha dovuto scendere di bicicletta subito dopo Faenza. Cleto Maule, il leader della Torpado, ha invece resistito. Le escoriazioni alla gamba destra lo hanno fatto molto soffrire, ma egli è riuscito egualmente a terminare la tappa senza ulteriori danni.

* *

Oggi il Giro lascia l'Adriatico a Cattolica per portarsi attraverso un lungo giro a Loreto. La tappa è più lunga del solito, 235 chilometri e si comincia ad avvertire qualche accenno di difficoltà altimetriche sia a metà corsa che verso l'arrivo, che potrebbero anche influire sulla classifica. I distacchi che separano la Maglia rosa Bobet dai suoi più diretti avversari — 8" da Defilippis, 27" da Poblet, 37" da Gaul, 49" da Fornara, 58" da Nencini — sono tanto fragili da poter essere superati in una sola volta.

Bobet e la sua guardia del corpo hanno già dimostrato di sapersi egregiamente destreggiare, ma non tutti i tentativi di fuga possono essere controllati. Defilippis, l'uomo più in forma di tutta la rappresentanza italiana, sarà ancora all'attacco e la bagarre regnerà sovrana in una tappa che avrà, nei traguardi volanti di Fabriano e di Falconara due motivi in più per animare la lotta. E' impossibile prevedere quello che avverrà oggi. La maglia rosa di Bobet non è più assicurata solidamente sulle spalle del campione francese. Basterebbe un solo episodio perché finalmente il Giro d'Italia sorridesse un poco anche agli italiani.

Gianni Pignata

Nencini, uno degli atleti italiani che ieri hanno scatenato l'offensiva contro la forte squadra francese. (foto Moisio)

Animata vigilia dell'incontro con gli azzurri

Preoccupati a Lisbona i tecnici portoghesi

Centromediano e centroavanti della nazionale zoppicano per incidenti subiti nell'ultima giornata di campionato - Oggi si allenano gli italiani

Nostro servizio particolare

Lisbona, mercoledì sera.

Gli italiani sono alloggiati al magnifico Grand Hôtel dell'Estoril, nella parte di Lisbona più nota al gran mondo internazionale, e la loro prima uscita dall'albergo è prevista per questo pomeriggio, quando raggiungeranno il campo di gioco per un allenamento in scioltezza, senza toccare la palla. I giocatori sono in ottime condizioni fisiche ed hanno dichiarato di essere rimasti entusiasti sia del viaggio che delle accoglienze. Il capitano della squadra, Boniperti, è stato immediatamente riconosciuto dalla piccola folla che sostava all'aeroporto in attesa della squadra azzurra, e con lui anche Foni ha ricevuto una cordiale accoglienza da parte dei dirigenti portoghesi. Per quanto riguarda la tabellina di marcia della squadra nei giorni a venire il dr. Foni non ha voluto fare precisazioni. Pandolfini e Buffon si sono lamentati per il caldo, ed in generale la differenza di temperatura è stata avvertita da tutti. Boniperti e Ghiggia hanno parlato del campionato italiano estenuante per la sua lunghezza, quindi Foni ha dato il segnale della ritirata poco dopo le ventidue. Alle ventitrè tutte le luci sono state spente.

Alle ore 18 di questo pomeriggio si allenano anche i portoghesi, adunati nel ritiro di Sintra a circa trenta chilometri da Lisbona; l'ultima giornata di campionato non ha creato problemi soltanto all'allenatore italiano ma anche al dr. Tavares da Silva, il selezionatore unico portoghese. Il poderoso centromediano Graca, del Victoria de Setubal, è stato messo fuori campo ed ha un vasto ematoma alla gamba destra per cui può a stento camminare. Oltre a Graca è anche il centravanti Aguas ad aver marcato visita: e Aguas del Benfica è considerato la punta di diamante dell'attacco lusitano, se dovesse rimanere assente sarebbe un notevole vantaggio per la difesa azzurra.

Le cattive notizie provenienti dal clan lusitano hanno raggiunto Foni e gli altri dirigenti azzurri: l'allenatore ha dichiarato che «con qualsiasi uomo in campo i portoghesi si batteranno alla morte perché quella di domenica è una grande occasione per rifarsi delle numerose sconfitte subite ad opera degli italiani. In quanto alla classifica per la coppa del mondo solo vincendo domenica e quindi in Italia contro di noi avrebbero qualche probabilità di entrare in finale: bisogna convenire che si tratta di una possibilità molto ipotetica».

Georges Giona

CALCIO-NOVITA'

Boniperti resta alla Juventus, che sta per concludere l'acquisto di Sivori - In trattative con il Torino un attaccante brasiliano

Sosta il campionato per la partita internazionale con il Portogallo, e gli appassionati di calcio (in attesa del risultato di Lisbona) danno briglia sciolta alla fantasia, pensando alla stagione che verrà. L'ultima notizia sensazionale viene da Roma, ed è interessante come questa «voce» abbia preso credito con tanta facilità. Si tratta del passaggio di Boniperti alla società giallorossa; le trattative sarebbero state condotte dallo stesso giocatore con un dirigente romanista proprietario di un noto ristorante di piazza Navona, dove Boniperti si è recato lunedì a consumare la colazione. Così da una conversazione amichevole è nata la notizia, che — secondo alcuni giornali di Roma — non ha trovato né conferma né smentita da parte dei dirigenti responsabili giallorossi.

Sarà tutto vero, ma in questa faccenda la Juventus non c'entra? Il pensiero sul trasferimento di Boniperti ad altra società è stato espresso questa mattina dal presidente Umberto Agnelli: «Non ritengo che il passaggio di Boniperti alla Roma sia attuabile. Non c'è nulla di impossibile in linea puramente teorica, ma questo è il trasferimento meno probabile».

Chiuso il «capitolo» Boniperti, passiamo a parlare di Sivori, la prestigiosa mezz'ala del River e della nazionale argentina. Da Chiavari è giunta ieri informazione che incaricati della Juventus erano riusciti a trovare nell'archivio anagrafico del comune di Lavagna la documentazione legale sulle origine italiana del giocatore, e che «le carte» erano state spedite a Torino. Dalla direzione della società bianconera si è avuta conferma che trattative sono in corso, e che si farà il possibile per concludere al più presto l'ingaggio del centravanti argentino. Sivori viene considerato il miglior giocatore sudamericano dell'ultima generazione, ed il suo trasferimento in Italia suscitera senza dubbio scalpore. Comunque in questi ultimi giorni il River Plate ha fatto sapere alla Juventus di essere disposto a rinunciare alle prestazioni di Sivori. Le trattative si sono così iniziate tramite l'incaricato bianconero a Buenos Aires Carletto Levi.

Una novità anche per il Torino: pare che i dirigenti granata stiano trattando l'ingaggio di un brasiliano, mezz'ala del Botafogo, squadra militante nella seconda divisione della Lega Paulista e recentemente promossa alla serie A. Si chiama «Gino», è figlio di italiani e torna in patria per prestare servizio militare. Il suo trasferimento al Torino sarebbe per tanto provvisorio e non costerebbe che le spese di stipendio e premi.

Sabato sera a Milano, titolo europeo dei medi in palio

Tocca a Scortichini tentare di resistere alla furia di Humez

Dal nostro corrispondente

MILANO, mercoledì sera.

La stagione delle grandi riunioni pugilistiche all'aperto si inaugurerà sabato sera al velodromo Vigorelli, tempo permettendo (è già previsto il rinvio al pomeriggio di domenica in caso di pioggia) per la disputa di un titolo europeo. Si tratterà della corona dei pesi medi, messa in palio dal francese Charles Humez, che già seppe schiantare i nostri Mitri e Festucci, compromettendone anche la carriera. Toccherà a Italo Scortichini, questa volta, tentare la vendetta contro un avversario così difficile che in un centinaio di combattimenti finora disputati è stato sconfitto soltanto sei volte.

Scortichini ha due anni e mezzo meno di Humez, ma iniziò la carriera professionistica alla fine del 1948, come il suo prossimo rivale. Si trattò di un'attività non troppo brillante, contro avversari di secondo piano; ma, dopo tre anni di risultati alterni, il pugile di Fabriano, spinto dal bisogno, volle tentare l'avventura negli Stati Uniti, dove rimase fino al 1955. Il suo modo di combattere, tutto foga ed ardore, piacque molto agli spettatori della televisione e poiché in America le riunioni più importanti vengono organizzate dalla Compagnia della Televisione, Scortichini ebbe il suo periodo di splendore pareggiando fra l'altro contro Basilio.

Dopo cinquantasette combattimenti, dei quali trentasei vinti, cinque pareggiati e sedici perduti, Scortichini porterà ora l'assalto al titolo europeo dei pesi medi.

Leo Cattini

Oggi alla tv «Ecco lo sport»

Oggi pomeriggio alla tv, con inizio alle 18, si conclude la rassegna sul gioco del calcio, nella rubrica «Ecco lo sport». Argomento della trasmissione saranno gli attaccanti e il regolamento. Presenta Dante Bianchi, illustra l'allenamento Boceli II.

Per far 13 bisogna "indovinare,, i risultati degli azzurri e della Quarta Serie

X 1 2 PORTOGALLO-ITALIA (primo tempo). Chiamati a riscattare — a soli quindici giorni di distanza — la deludente prova fornita a Zagabria, gli azzurri, a ranghi rivoluzionati, giocano a Lisbona contro il Portogallo in un «match» valido per le eliminatorie dei «mondiali».

X 2 PORTOGALLO - ITALIA (risultato finale). Data l'importanza della posta in palio, toccati nell'orgoglio dalle aspre critiche loro rivolte, i «nuovi» calciatori della Nazionale A si batteranno contro il Portogallo con ogni energia, disdegnando tatticismi e limiti al loro gioco. Se l'esordio del giovane centravanti Rosa e dell'«oriundo» Ghiggia nella ricostruita linea attaccante azzurra sarà positivo, le speranze azzurre di conquistare un successo verranno moltiplicate.

X NOVESE (40)-PRO VERCELLI (45). Gara d'eccezionale importanza per la squadra vercellese che, se riuscirà ad evitare la sconfitta, avrà praticamente diritto al posto di finalista. La difesa vercellese (20 goals subiti) è la migliore del girone.

X 1 CANTU' (30)-SNIA VAREDO (39). I calciatori della Snia sono ancora in piena lotta per conquistare un posto d'accesso ai gironi d'eccellenza, e non misureranno certo l'entità del loro sforzo pur di assicurarsi un risultato favorevole.

2 EMPOLI (28)-AREZZO (41). Rivalità campanilistica molto accesa tra due delle più seguite compagini toscane. L'Arezzo, migliore sotto ogni punto di vista, dovrebbe guadagnare i due punti, sia pure con un po' di sforzo.

1 VIGOR SENIGALLIA (35)-CARRARESE (45). La Carrarese, lanciata da mesi all'inseguimento dell'Anconitana capolista, non si lascerà certo sfuggire a Senigallia due preziosi punti per continuare a sperare.

X PISTOIESE (30) - SPEZIA (40). Confronto molto incerto nonostante la differenza di classifica tra le due squadre. Probabilissimo un pareggio. La Pistoiese è reduce da una severa sconfitta subita domenica scorsa a Solvay.

1 X B.P.D. COLL. (39)-FEDERCONSORZI (40). Pronostico lievemente favorevole al B.P.D., attualmente in più felice stato di forma.

X FROSINONE (32) - FOLIGNO (48). Il Foligno è reduce da una sorprendente vittoria esterna, ma il Frosinone non dovrebbe rassegnarsi alla sconfitta anticipata.

X 2 1 GIULIANOVA (33)-FOGGIA (44). Possibili tutti e tre i risultati nel «match» tra gli abruzzesi ed i foggiani. Entrambe le squadre sono in periodo discretamente favorevole ed il Foggia, domenica scorsa, ha pareggiato con il Chieti capolista.

X 1 SANGIORGESE (35)-PESCARA (40). Difficile partita per il Pescara sul campo della Sangiorgese.

X BAGHERIA (35) - CASERTANA (48). Ancora una partita abbastanza equilibrata. Ma se una squadra dev'essere indicata per la vittoria, questa è la Casertana.

2 ERCOLANESE (37) - MARSALA (45). Vittoria del Marsala sicura al 65 per cento. La compagine capolista è una delle più belle unità del campionato di IV Serie e domenica scorsa è andata a vincere sul difficilissimo campo del Cral Cirio.

X SCHIO (32) - FORLI' (38).

1 BOLZANO (37) - MERANO (31).

Pronostici ippici

2-X Milano (San Siro), premio dei Tre Anni (galoppo, L. 1.785.000, m. 2000; 10 partenti) — Come sempre Milano offre una corsa interessante ed aperta; una leggera preferenza a Marocco (gr. 2) e Pasqualino Veario (gr. X).

1-X Roma (Capannelle), premio Sallustiano (galoppo, L. 510.000, m. 1600; 11 partenti) — Scelta difficile nella categoria molto modesta; preferiamo: Agadir (gr. 1) e Karaalee (gr. X).

1-2 Firenze (Mulina), premio Azienda Autonoma Turismo Firenze (trotto, L. 330 mila, m. 2060; 9 partenti) — Turpo (gr. 1) e Delilon (gr. 2) sono i due concorrenti più forti.

2-1 Napoli (Agnano), premio Boccamontina (trotto, lire 465.000, m. 1700; 10 partenti) — Orlolana (gr. 2) ed Ontore (gr. 1) sembrano i concorrenti più appoggiati.

1-2 Bologna (Arcoveggio), premio Misena (trotto, L. 465.000, m. 2060; 10 partenti) — Dannata (gr. 1) è la netta favorita della corsa; per il posto d'onore indichiamo Oceano (gr. 2).

2-1 Trieste (Montebello), premio delle Ginestre (trotto, L. 330.000, m. 2620; 10 partenti) — Fiordaliso (gr. 2) è ancora una volta il favorito, davanti a Barbano (gr. 1).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

QUESTA SERA AL TEATRO CARIGNANO

Un personaggio pittoresco nella galleria di Gassman

E' il protagonista di Ornifle, la commedia di Anouilh che il nostro attore ha interpretato per primo in Italia - Non ha alcuna parentela con Don Giovanni - L'autore stesso l'ha definito «una corrente d'aria» - Indossa smaglianti vestaglie e si diverte a fare il «paroliere»

Questa sera al Carignano la Compagnia di Vittorio Gassman, rappresenterà la commedia in quattro atti di Anouilh, Ornifle o «La corrente d'aria» che fu recitata la prima volta a Parigi alla Comédie des Champs Elysées. Con l'interpretazione di Pierre Brasseur, sono, per ora, i soli nomi dei due attori, l'italiano e il francese, che crearono il personaggio. Il Gassman è anche stato il traduttore del testo originale.

Ornifle, come dirà il suo amico Machetu, è il conte di Saint-Oignon, che firma le sue canzoncine soltanto col «piccolo» e strano nome di Ornifle. Non perché si vergogni di essere scaduto al rango di «parolinaro», dopo aver scritto alcuni poemetti che avevano fatto presagire il sorgente astro di un poeta della statura di un Apollinaire, ma per una specie di civetteria, di un calcolato piacere di celarsi, almeno al grosso pubblico, in quella certa atmosfera di mistero che avvolge la personalità sconosciuta e la notorietà di un uomo senza volto e senza nome. Ogni volta che uscendo dall'anonimo egli si presentasse per quello che è realmente, il «suo» personaggio, quello da lui creato con tanta pittoresca ambizione e disordinata frenesia di vivere e di primeggiare, si arricchirà oltre che di imprevisti toni di colore, anche di una sconcertante ambiguità di atteggiamenti e di pensieri che lo renderanno più morbosamente affascinante.

Quando in piena esuberanza fisica viene sorpreso dal primo sintomo del male al quale dovrà soccombere ma al quale non vuol credere, Ornifle si autodefinisce «... una bolla di sapone, una corrente d'aria» (è qui il sottotitolo della commedia) non è molto lontano dal vero. Ma siccome la nostra non ha la pretesa di essere una critica del lavoro, ma una delle solite e semplici «presentazioni», vogliamo soltanto soggiungere che egli non ha alcuna parentela con il suo illustrissimo antenato Don Giovanni. E ci fermiamo a tale osservazione per dire subito che, pur essendo tutta la commedia «una bolla di sapone», ha però di questa tutte le trasparenze e le smaglianti iridescenze.

Questo Ornifle supplisce, in modo spettacolare, con l'intelligenza, e la continua varietà di modulazione sulle quali si svolgono gli episodi, alla mancanza di quella consistenza interiore che da lui, d'altronde, non si potrebbe né si dovrebbe pretendere, dato che in questo «suo» personaggio tutto si crea e si esprime nella ricca e svariante manifestazione di atteggiamenti estrosi, presi e lasciati e quindi ripresi quasi con le facili cadenze musicali che egli, improvvisando, riveste di parole. Insomma, è un «paroliere», i couplets del quale corrono per tutta Parigi e che il suo amico Machetu, che egli chiama semplicemente «vecchio maiale», padrone ignorantissimo di tre teatri, paga a peso d'oro. Ornifle ha sempre bisogno di denaro e Machetu è sempre pronto a riempirgliene le tasche.

Troviamo Ornifle già sposato e la contessa sua moglie, «forse l'unica donna che egli non ha mai desiderato, ma che ha sempre amato» è una delle più deliziose, commoventi e umane creature di Anouilh. E vicino a questo gioiellino di moglie campeggia — veramente campeggia — un'altra figura di donna, quella della «tardona» e sciupatella signorina Suppo, la segretaria, dattilografa e pianista di Ornifle del quale è pazzamente, furiosamente innamorata fino al punto da offrirgli il suo corpo «ancora floridissimo», anche se consapevole del mortificante rifiuto con cui brutalmente la respingerà un simile «mostro di uomo».

Questo è l'ambiente in cui vive paludato di vestaglie sgargianti, inseguito dai flashes dei fotografi, il signor Ornifle, il quale non si aspetta il colpo che gli verrà inferto da Fabrizio, suo figlio naturale, e fino allora sconosciuto. Uno studentello del terzo anno di medicina e che a dieci anni di età aveva giurato di uccidere il seduttore della contessina Ghislaine Simicuse, sua madre, morta «signorina». Ornifle non ricorda neppure chi sia questa Ghislaine di cui Fabrizio viene a gettargli il cadavere fra i piedi. E gli dirà: «Badi giovanotto, che io ho una certa pratica dei ricatti». Ma si tratta di ben altro che di un ricatto e Fabrizio, dopo avergli letto tutto il curriculum vitae di Ornifle, che egli ha raccolto e ricomposto anche nei particolari, gli spiana contro la rivoltella e spara. Cioè, vorrebbe sparare, ma né il primo colpo né i cinque successivi esplodono. Ornifle cade a terra come morto e su di lui si china Fabrizio e quindi lo rianima con un'iniezione di olio canforato. Non per nulla il giovanotto è studente di medicina. Ornifle rinviene, ma intanto la diagnosi è fatta: «Atonia mitralica. Ritrazione del ventricolo sinistro. Tachicardia intermittente. Malattia di Bishop».

E' la condanna. Che però Ornifle non accetta, perché non crede nella diagnosi di questo sbarbatello. Il quale è fidanzato con Margherita, la figlia giovanissima di un miliardario. E' stata lei, Margherita, a togliere i proiettili dalla rivoltella, perché Fabrizio non commettesse una pazzia. Ed eccola di ritorno da casa sua dove si era rifugiata dopo il litigio avuto col fidanzato, intenzionalmente parricida. Ornifle penserà a rimettere la pace fra quei due innamorati che non riescono a comprendersi. Ma quant'è bella Margherita: e la ragazzina è la fidanzata di suo figlio, ma questo non ha importanza. Da quando mai Fabrizio è suo figlio? Da un'ora. Quindi come potrebbe, lui, Ornifle, considerarsi il vero padre: quel ragazzo pignolo, studioso, ma senza fantasia, per lui è un pivellino qualsiasi. E propone a Margherita di accompagnarlo, naturalmente con Fabrizio, in un paesino del Mediterraneo.

E rinfrancato, già pregustando le gioie di una conquista che gli pare a portata di mani, esce accompagnato dalle maledizioni della Suppo che ha tutto indovinato, per un ultimo appuntamento in un vicino albergo con una certa Marierosa, un'amante da congedare. Dopo pochi minuti nel microfono del telefono si ode la voce desolata del direttore di quell'albergo: «... il signor Ornifle è stato preso da un malore... è morto...».

Ornifle, come personaggio pittoresco, non poteva non sfuggire ad un attore come il Gassman, non certamente il Gassman dell'Amleto e dell'Otello, o di Oreste ma sfaccettato, brillante e seducente, come, ad esempio, il Kean. Non quello vero, ma il Kean tanto più leggermente visto e rimaneggiato da Sartre.

Ernesto Quadrone

L'attore francese Pierre Brasseur in «Ornifle»

Come Vittorio Gassman «vede» lo stesso personaggio

Suonano Beethoven

La stagione di concerti delle tre società collegate si chiude questa sera, alle ore 21,15, al Conservatorio, con un concerto, per l'Unione Musicale Studentesca, del Trio Santoliquido - Pellicola - Amfitheatrof. Il noto complesso, di ritorno dalla annuale «tournée» negli Stati Uniti, suonerà musiche di Beethoven e precisamente il 2°, 4° e 6° Trio per pianoforte, violino e violoncello. Il concerto di Ornella Puliti Santoliquido, Massimo Amfitheatrof e Arrigo Pellicola è il sedicesimo ed ultimo della stagione della Unione Studentesca. Biglietti per i non soci (Lire 500 e 900) al Conservatorio

LE VOCI DI UN DIVORZIO DA ROSSELLINI

"Non vado in India,, dichiara la Bergman

L'attrice ha affermato di non aver alcun motivo per lasciare Parigi - L'indiana Nonali Das Gupta si è chiusa in albergo a Bombay

PARIGI, mercoledì sera.

Ingrid Bergman ha dichiarato che non ha nessun motivo di recarsi a Bombay dove è corsa la voce, poi smentita dagli interessati, che il marito Roberto Rossellini avesse intenzione di divorziare da lei per convolare a nuove nozze con Nonali Das Gupta, la moglie di un regista indiano.

«Non posso recarmi a Bombay — ha affermato Ingrid. Qui a Parigi prendo parte ad un lavoro teatrale che mi terrà impegnata sino all'inizio dell'estate. Inoltre ho un contratto con la direzione del teatro. Comunque io non ho alcun motivo di recarmi a Bombay. Non ho telefonato a mio marito per il semplice fatto che mi chiama sempre lui. Gli ho parlato l'ultima volta domenica scorsa».

Notizie da Bombay informano che il medico della signora Nonali Das Gupta ha ordinato alla sua cliente di rimanere a letto e di non ricevere nessuno almeno sino a sabato. La Gupta, che ha ventisette anni, si trova presso il «Taj Mahal Hôtel», lo stesso dove alloggia Rossellini.

L'indiana Nonali Das Gupta. (Telefoto a «Stampa Sera»)

«Un ballo in maschera» questa sera al Nuovo

Questa sera, al teatro Nuovo, per la stagione lirica dell'Ente teatro Regio, seconda rappresentazione di «Un ballo in maschera», di Verdi. Maestro concertatore e direttore di orchestra: Oliviero De Fabritiis. Principali interpreti: C. Bergonzi; E. Mascherini; A. N. Rovere; D. Minarchi; O. Bach; L. Maffeo; F. Olongo; G. Fermio; A. Gatti. Maestra coreografa: R. Legnani. - Prenotazioni e vendita biglietti al salone della «Stampa», di via Roma.

Presentazioni di libri al Circolo della Stampa

Augusta Grosso e Guido Lopez presenteranno e recensiranno, oggi pomeriggio, alle 17,30, al Circolo della Stampa, due libri usciti in questi giorni: «L'ospite di passaggio», romanzo di Stella Tomei e «Il piano di sopra», racconti di Remo Lugli. Alcuni brani dei libri saranno letti da attori del Piccolo Teatro della Città di Torino, diretti dal regista Colli.

I biglietti d'invito per i non soci si ritirano, dalle 15 in poi, presso l'Associazione della Stampa Subalpina o presso la sede del Circolo, in corso Stati Uniti 27.

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

"Luisa,, è nata da un amore giovanile

Gustavo Charpentier ha rievocato in questa opera il suo idillio con un'operaia di Montmartre - Il trionfo nel 1900 all'«Opéra-comique»

Dal teatro alla Scala di Milano, le stazioni del programma nazionale trasmettono questa sera, alle ore 21, l'opera «Luisa» di Gustavo Charpentier. Dirige il maestro André Cluytens.

Trascorso un anno dalla morte di Gustavo Charpentier, l'Opéra-comique di Parigi ripresenta ancora Louise, le cui repliche in Francia hanno superato il secondo migliaio.

Louise nacque come rievocazione d'un giovanile amore. Dilettante di violino in un modesto atelier di Montmartre, Charpentier aveva conosciuto una giovane operaia, sua vicina, che gli ricambiò l'amore e rallegrò la solitudine. Partito per villa Medici, non ne ebbe più notizie. Ma la ripensò più volte durante le passeggiate nella campagna romana. Lentamente l'amata riviveva in un personaggio carissimo. Poiché non gli era ancora riuscito di incontrare un libretto consonante con la sua sensibilità, decise di provvedervi, e, tornato a Parigi, redasse il primo atto di Louise. Un libretto in prosa, e in prosa letteraria? Un episodio della vita degli operai? Gli amici che primi lessero l'abbozzo ne furono stupiti. Carvalho, dell'Opéra-comique, ebbe sotto gli occhi la partitura intiera, e la respinse. Non si poteva trasferire la vicenda al XVIII secolo, per esempio? Charpentier sdegnò l'ipotesi. Altri teatri di Parigi e di Bruxelles gli negarono l'accesso. L'Opéra avrebbe forse eseguito nei concerti diurni qualche frammento di Louise.

Ai primi del 1896, Messager condusse Charpentier a casa di Carré, di cui era imminente la nomina a direttore dell'Opéra-comique.

L'audizione dello spartito, vivida nell'eccitata esecuzione del compositore, commosse, entusiasmò. Louise era senza indugio accolta all'Opéra-comique. Le prove cominciarono nell'autunno del '99. La prima rappresentazione, 2 febbraio 1900, segnò il trionfo dell'opera e la subita fama del musicista. E fu la sola opera duratura, poiché Julien, priva dello slancio e dell'intensità di Louise, meritò il tiepido successo che non s'è mai cangiato in fortuna.

Giunge ora da Parigi la notizia che negli ultimi anni Charpentier era fecondo quanto nella giovinezza, ma restìo a far conoscere le musiche recenti. Ne è stato trovato un gran numero. Un suo nipote attende all'enumerazione, alcuni amici ne sollecitano la pubblicazione almeno parziale. Un poema sinfonico, Munich, è stato eseguito per una ristretta cerchia di ammiratori nel Circolo Charpentier.

Munich, come direttore Charpentier visitò, forse nel 1902, Breslavia, Praga, Vienna, Monaco e Colonia, e proprio in questa città, alloggiando al Dom Hôtel, di fronte alla solenne cattedrale, abbozzò lo Chant d'apothéose, concessogli dal Comune di Parigi per il centenario di Hugo. Tornò a Monaco nel 1911, e l'anno seguente dichiarò di aver echeggiato nel poema, intitolato a quella città, reminiscenze straussiane e popolaresche.

f. t.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Luisa», di Charpentier, dalla Scala di Milano (programma nazionale, ore 21) - Un radiodramma di Gino Pugnetti sul Secondo: «Lo stimato signor ladro» (ore 22,15) - Anna Magnani alla tv nel film «Camicie rosse» (ore 21,15)

MERCOLEDI' 22 MAGGIO

GIOVEDI' 23 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

ULTIME NOTIZIE

Mollet insiste nel volersi dimettere

Inutile tentativo di Coty per impedire la crisi governativa

Il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni del Primo Ministro affermando che il Gabinetto è stato battuto a maggioranza relativa, e non a maggioranza assoluta - Ma Mollet ha rifiutato il «salvataggio» - Iniziate le consultazioni all'Eliseo

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

La notte scorsa, verso la mezzanotte, il gruppo assai numeroso di parigini che non aveva trovato un posticino nelle tribune già troppo affollate, per assistere alla caduta o al trionfo di Guy Mollet, vide uscire di corsa i giornalisti e le loro automobili, dirigersi tutte nella stessa direzione: quella del palazzo dell'Eliseo. Uno di essi urlò a un curioso: «E' la crisi». Pochi minuti dopo il Presidente della Repubblica, che era ritornato nel pomeriggio da Le Havre e aveva seguito attentamente la discussione parlamentare a mezzo di un apparecchio speciale installato nel suo appartamento, riceveva Guy Mollet che gli portava le sue dimissioni. La Camera infatti l'aveva rovesciato con 250 voti contrari e soltanto 213 favorevoli.

Hanno votato contro Mollet la destra, i comunisti e i pugiadisti; i radicali, molto divisi, si sono astenuti; i voti socialisti e democristiani, rafforzati da quelli dei piccoli gruppi parlamentari centristi, non sono stati sufficienti a salvare Guy Mollet, al quale tuttavia ognuno porta stamane il tributo della propria stima. Egli è stato battuto, ma personalmente esce dalla lotta tutt'altro che diminuito.

René Coty ha avuto con Mollet una lunga conversazione e si è appreso poi che il Presidente della Repubblica rifiutava le sue dimissioni trincerandosi dietro un argomento che Vincent Auriol, suo predecessore, invocò già con successo. Mollet infatti fu investito dalla Camera sedici mesi or sono alla maggioranza assoluta della «costituzionale» (cioè almeno la metà dei deputati più uno): la notte scorsa invece egli è stato battuto soltanto a maggioranza relativa. Mollet però ha dichiarato di essere deciso a mantenere le dimissioni, e stamane ognuno scruta l'avvenire con preoccupazione.

La crisi non risolve i problemi che la Francia ha da affrontare e anzi li aggrava. Il Parlamento ha rifiutato di votare nuove tasse, ma ognuno sa che le casse dello Stato sono vuote e che la scadenza di giugno sarà difficilissima. Dove troverà il futuro governo il denaro necessario?

La destra, dal cui atteggiamento dipendevano le sorti del governo Mollet, si è schierata a grande maggioranza contro di esso per obbedire alle esigenze della sua clientela elettorale, soddisfare i contadini il cui malcontento contro la politica del governo viene proclamato quotidianamente, e frenare una politica di riforme sociali che Mollet aveva promesso ai sindacati operai. Ma pur votando contro Mollet, molti deputati di destra lo hanno fatto a malincuore, pensando all'Algeria, così come molti radicali che hanno votato favorevolmente, pensando all'Algeria erano contro la politica finanziaria.

Queste contraddizioni non sono superate dalla crisi che si manifesterà di nuovo domani. Logicamente, se Coty vuole rispettare le regole del gioco, egli dovrebbe affidare prima di tutto a un uomo di destra (poiché la destra è la principale responsabile) l'incarico di formare il nuovo governo; ma non fu proprio Antoine Pinay a dire che in caso di crisi Mollet succederebbe a Mollet?

Nonostante la fermezza di Mollet nel mantenere le dimissioni, il Presidente Coty non le avrebbe ancora accettate formalmente. Comunque il Capo dello Stato ha iniziato questa mattina una serie di consultazioni, ricevendo, nell'ordine, il Presidente dell'Assemblea nazionale, Le Troquer, il Presidente del Consiglio della Repubblica, Gaston Monnerville, il Presidente dell'Assemblea dell'Unione francese, Albert Sarraut, e il Presidente del Consiglio economico, Emil Roche. Nel pomeriggio è la volta dei presidenti dei vari gruppi parlamentari.

Coty, contrariamente a quanto è stato detto ieri sera, è deciso a non rinviare il suo viaggio negli Stati Uniti, previsto per il 3 giugno. Le prenotazioni sul transatlantico «Ile de France» sono state disdette, ma il Presidente si proporrebbe di partire in aereo, per guadagnare tempo ed essere a Washington alla data stabilita.

L. Mannucci

Guy Mollet, il Presidente francese dimissionario

IL DELITTO DEL PAZZO DI VICENZA

Decapitata la madre attese i carabinieri fumando

Trovata l'arma, un'ascia da boschi con lama larghissima - Nessuno riesce a far parlare il giovane omicida che era stato dimesso di recente dal manicomio per le insistenze di un parente in arrivo dall'America

Dal nostro corrispondente

Vicenza, mercoledì sera.

Mario Canale, il giovane pazzo di Tonezza che ha decapitato la madre a colpi di scure, non ha voluto dire al Procuratore della Repubblica perché lo ha fatto. Egli ripete con monotonia che l'ha uccisa domenica, ma di più non sanno fargli dire.

Nella casa del delitto i carabinieri hanno rinvenuto insieme all'arma — un'ascia da boschi con lama larghissima — una maglietta e un paio di calzoncini insanguinati, cioè le prove tangibili che Mario Canale dopo avere inferto alla madre i colpi mortali, nel pollaio, se l'è caricata sulle spalle — come si era subito supposto — deponendola sul letto. Maglietta e calzoncini sono stati trovati in un cassetto del comò nella camera da letto del giovane pazzo, insieme a fili di rame, condensatori, valvole ed altro materiale di cui Mario Canale si serviva per i suoi esperimenti di radioamatore.

Nessuno dei vicini di casa che pure erano abituati a sentir bisticciare madre e figlio, ha riferito all'autorità giudiziaria di avere udito la eco di un diverbio domenica sera, quando è esplosa la tragedia.

Lunedì mattina, dopo aver dormito tutta la notte accanto al cadavere della madre, l'omicida è venuto a Vicenza per comperarsi un paio di scarponi da montagna. E' tornato alla sera in autopullman ed è andato a dormire; ancora accanto al cadavere della madre, senza scambiare parola con alcuno. Ieri mattina dopo avere avvertito i vicini di casa ed il parroco che sua madre era morta, si è recato a comperare un chilogrammo di pane e ha quindi fatto ritorno a casa. Lo hanno visto uscire masticando prima dell'arrivo dei carabinieri di Lastebasse, con la sigaretta in bocca. E' salito sopra un cumulo di grosse pietre per meglio osservare una formazione di reattori. Poi è rientrato in casa, sempre con la sigaretta fra le labbra, ed ha atteso l'arrivo dei carabinieri dai quali si è fatto ammanettare senza opporre resistenza.

Nella macchina dei militari il giovane demente ha subito un primo interrogatorio. «L'ho uccisa io, domenica. Il perché non lo so. Poi l'ho portata nel letto...», ha risposto alle domande dei carabinieri. Quindi s'è chiuso in un ostinato mutismo, e nessuno è stato più capace di fargli profferire parola.

Mario Canale ha avuto una infanzia tormentata, privo sempre dell'affetto familiare. Nacque negli Stati Uniti nel 1927, dove i suoi genitori emigrarono senza fortuna, e venne in Italia all'età di 10 anni. Godeva della doppia nazionalità, per cui non fece il servizio militare. Rimase per tre anni presso un collegio veneziano, l'Istituto Coletti, dove prese parte ad un corso per meccanici insieme ad altri giovani di Tonezza, segnalandosi per la sua scontrosità e per un certo ingegno. Nel '51 fu ricoverato una prima volta all'ospedale psichiatrico di Vicenza, dove rimase tredici mesi. Dimesso diede nuovamente segni di squilibrio mentale, per cui fu ricoverato una seconda volta.

Nel frattempo fu ricoverata anche la madre che aveva tentato di appiccare il fuoco alle masserizie di casa. I medici non avrebbero voluto dimetterlo la seconda volta; ma fu per le insistenze di un parente, il marito della sorella, imbarcatosi ieri a New York per venire in Italia, ignaro di quanto è accaduto, che così accadde.

Mario Canale pareva a tutti un ragazzo normale e bene educato. Se non fosse stato per quel suo mutismo e perché lo sapevano reduce dal manicomio, nessuno avrebbe pensato ad un alienato. Oggi verrà tradotto a Vicenza, con tutta probabilità, ma forse non sarà il carcere ad accoglierlo, bensì il manicomio. Egli è, infatti, pericoloso a sé e agli altri, specialmente dopo quanto è accaduto.

a. b.

Suda l'effige d'una madonna a Predappio

Una folla di fedeli e il vescovo di Bertinoro sul posto

Forlì, mercoledì sera.

Nella casa colonica del mezzadro quarantaseienne Attilio Cristofari, notoriamente comunista, coltivatore d'un podere di proprietà del senatore Adone Zoli, Presidente del Consiglio dei Ministri, e dei suoi fratelli, situato a Castellaro di Predappio Alta, da ieri si grida al miracolo. La moglie del Cristofari, verso le ore 18, come era solita fare essendo assai religiosissima, si è genuflessa dinanzi a un quadro raccolito dente l'effige di Sant'Anna e si è raccolta in preghiera per impetrare la guarigione d'una sua giovane figlia che da tempo si trova ricoverata nel centro sanatoriale della nostra città. Ad un tratto alla donna è sembrato sognare: ella notava che sulla fronte e sulla guancia destra della sacra immagine si erano formate minutissime goccioline, come se la effige emettesse sudore. La Cristofari ha subito gridato al miracolo e la camera da letto, dove è collocata l'immagine, è stata invasa dai primi vicini accorsi, anch'essi sbalorditi, alla vista del fenomeno.

E' stato subito richiesto l'intervento del parroco di Roggiano, dalla cui parrocchia dipende il podere di Castellaro, e anche il sacerdote, dopo aver constatato il fenomeno ha telefonicamente informato monsignor Bondini, vescovo di Bertinoro, che è giunto sollecitamente sul posto. Il Presule dopo essersi raccolto in preghiera, ha benedetto la folla che stipava la casa e l'aia del podere.

Elsa Maxwell fotografata con il proprio legale, l'avv. Michard-Pelissier nel corridoi del Palazzo di Giustizia parigino dove la celebre «pettegola» è comparsa l'altro ieri citata per «diffamazione e ingiurie» dall'ex-re Faruk

QUEST'ANNO CI SI VESTE E CI SI PETTINA COSI'

Da Cannes è partito il grido della moda

La nuova pettinatura a frangetta, con i capelli risvoltati «a sette», avrà fortuna contrastata - Niente abiti lunghi, li porta solo più la Begum - Curiosi copricapi per nascondere la calvizie degli uomini

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Antonio ha portato a Roma il verbo internazionale della coiffure autunno-inverno 1957: frangetta, capelli corti risvoltati a sette. Non credo che, almeno in Italia, questa moda attecchirà in estensione e durerà a lungo; non dona se non alle giovani (che stanno bene comunque), ringiovanisce le trentenni, ma invecchia tutte le altre, cioè la maggioranza. E poi, contrariamente all'affermazione del coiffeur («un colpo di spazzola e la signora è a posto»), non è affatto facile tenerla in ordine. A Cannes, durante il festival, ne abbiamo avuto molte anticipazioni: mi danno ragione.

La nuova pettinatura l'avevano adottata soprattutto, ahimè, donne di età incerta e altre di età addirittura certissima. Erano frangette dritte alla «Mamie», oppure inclinate sulla fronte a destra o a sinistra, capelli corti, scalati all'indietro e terminanti in un accenno di coda d'anitra che fan pensare, chissà come, a Samantha, la già famosa oca ammaestrata del film di William Wyler, premiato qui con la Palma d'oro.

Le attrici, naturalmente, hanno ciascuna una propria pettinatura, o così credono. Taluna di esse han fatto da caposcuola: «Lollo», «Guendalina», «B.B.» (che è poi una «Lollo» con coda di cavallo). Molte portano ancora l'«Arianna», cioè capelli lisci, lunghi a metà collo, rivolti in dentro, soffici, gonfi, con scriminatura centrale o di lato. Così va pettinata Françoise Arnoul, che sembra più che mai una bambina, così Melina Mercuri e così si acconciano ogni tanto Bettina, fidanzata di Alì Khan e Grace, principessa di Monaco. Un nugolo di stelline le imita, mutando solo la sfumatura del biondo, perché quest'anno le donne sono bionde.

Le bionde, però, hanno tutte — salvo Giulietta Masina — i capelli abbastanza lunghi da acconciarli a crocchia la sera, lisci, intrecciandoli con fili di perle, clips di brillanti o fiori. Fa fine, senza dubbio, e dona parecchio: è la coiffure di Eleonora Rossi-Drago, della deliziosa Marina Vlady e di molte altre. Esistono ancora tuttavia le riccioline attorno al volto, le molte varianti dei serpentelli creati dalla Lollo e modificati dalle altre per affermare la loro personalità; così è dell'astro nascente Mylène Demongeot che pur avendo bionde chiome lunghe, lascia sfuggire a caso sulla fronte e sulle tempie delle piccole ciocche ribelli, incurvati. E così è di Sissi, Romy Schneider, che a tutto questo aggiunge un velo di [illegible] rosato.

Lasciamo le chiome e veniamo agli abiti. Cannes è una passerella per le toilettes da sera, un'anteprima della moda estiva, intendiamoci: c'è di tutto, ma a guardar bene, nel «tutto» si distingue «il poco che conta», la haute couture, Parigi. Niente abiti lunghi, li porta solo più la Begum, la cui statura e statuarietà esigono gonne fino ai piedi. E sono stupende vesti di tessuti morbidi, che cadono in pieghe molli, assumono le linee a sari indiano o a tunica greca o si avvolgono fasciando a spire la persona; si completano di ampi e sontuosi mantelli da sera o di chiare stole di visoni ed ermellini, e si ornano di pochi preziosi gioielli: perle e brillanti.

In genere ritornano le spalline, molto distanziate, quasi a giro di braccio. Diminuiscono gli abiti di tessuti pesanti, rasi e ricami, perché avanza rapidamente e gloriosamente l'estate con i suoi chiffons, i tulli, i nylon lisci od impressi, l'organza di seta pura. Le tinte le dirai smalti di vetro (chiamati appunto gemmaux) che van di moda da un anno a Parigi. A questo violento azzurro fa riscontro un verde prato all'orizzonte tanto lucido ed abbagliante nel quale faremmo qualche riserva se non avessimo constatato de visu, nella sfilata di moda del gala finale del Festival, quanto piaccia agli uomini perché avvantaggia la plastica di chi lo porta. Li chiamano colori «psichici»: il mare è di cobalto, il cielo di zaffiro, gli alberi sono di smeraldo e i fiori hanno tutte le tinte dei più preziosi gioielli, quindi vestiamoci di colori accesi per entrare liberamente nella ronda festosa della natura. Vivaci sono infatti anche shorts, pantaloni, blusette e casacche, vivaci le gonne di cotone stampato e gli accessori, borse, cappellini, collane.

Anche gli uomini hanno adottato curiosi copricapo, forse per difendere le loro calvizie (molto diffuse anche se non tutte affascinanti come quella di Yul Brinner); paglie del Messico, magiostrine da gondoliere con nastri a fasce rosse, celesti, verdi. Gli smokings invece non si sono staccati molto dal nero e dal bianco latte. Il commodoro Drouilly ha naturalmente esibito del rosa bonbon e del grigio cielo, Karl Mohner si è fatto notare con un ruggine-carota, ma Curd Jurgens ha portato solo blu notte o nero, con candidissime camicie a collettò alto, nodini classici, con qualche concessione al rubino o al nero filettato di bianco.

Pare che per l'estate la Costa Azzurra sopprimerà il «[illegible] habillé» lasciandosi influenzare dal «laisser-aller» di St. Tropez, lanciato dalle orde di gioventù alla Françoise Sagan e adottato anche dai maturi miliardari proprietari di yachts. Fanno già capolino pantaloni di rascone e magliette da marinaio falsamente qualunquista, blue jeans e casacche di sfacciati colori e disegni all'americana, fazzolettacci da annodare alla brava al collo o sui capelli con indifferenza. Il tutto imita alla perfezione il vestiario dei pescatori e della povera gente che vive negli scantinati di St. Tropez, ma esce dai grandi ateliers e costa un occhio. La Môme Moineau veste così: blusetta bianca di nylon, short a righe bianche e rosa, cappello da gondoliere a nastri rossi. In porto ha un panfilo da nababbo, a Supercannes una villa ducale.

Maria Rossi

All'odierno Consiglio dei ministri

La nomina dei sottosegretari

Ridotti di numero - La scelta fra i 40 candidati proposti da Zoli

ROMA, mercoledì sera.

Questo pomeriggio alle 17 Zoli presiede il primo Consiglio dei ministri del suo Gabinetto, essenzialmente dedicato alla nomina dei sottosegretari. Il primo a essere chiamato nella sala consiliare è, secondo la prassi, il sottosegretario alla Presidenza, sen. Spallino, il quale assume le funzioni di segretario del Consiglio. Del resto, Spallino è già in qualche modo investito delle funzioni: lunedì, infatti, insieme con il vicepresidente Pella era alla stazione a ricevere Zoli che rientrava da Firenze, dopo avere trascorso qualche ora con la famiglia; e ieri ha accompagnato a Napoli il Presidente per la visita che egli ha reso ad Enrico De Nicola, e una analoga aveva fatto al mattino a Luigi Einaudi.

L'incontro di Zoli con i due ex-Presidenti della Repubblica è stato favorevolmente commentato: è stato un atto di doveroso omaggio ai due illustri uomini di Stato, tanto più trattandosi dell'omaggio del Presidente di un governo monocolore a due personalità del vecchio mondo liberale (ma non tanto vecchio, se Einaudi si è iscritto al Senato appunto nel gruppo dei senatori liberali).

Quanto ai sottosegretari, si sa solo del proposito di Zoli di ridurre da 38 a 28 il loro numero. Per i nomi e gli incarichi c'è da dire questo: la direzione d.c. riunitasi ieri con l'intervento dello stesso Zoli, ha approntato una lista di ben quaranta candidati sulla quale l'odierno Consiglio dei ministri dovrà quindi operare un taglio di ben quindici nomi.

A titolo indicativo diamo la lista più accreditata dei probabili sottosegretari:

Presidenza del Consiglio: sen. Spallino; on. Edoardo Martino (spettacolo), on. Natali (stampa e informazioni);

Esteri: on. Folchi, on. Carmine De Martino (emigrazione);

Interni: sen. Bisori; on. Pugliese;

Giustizia: on. Bucciarelli Ducci;

Finanze: sen. Piola;

Tesoro: sen. Mott; on. Maxia (danni di guerra), on. Amatucci (pensioni guerra);

Bilancio: on. Ferrari Aggradi;

Difesa: sen. Rocco; on. Bovetti; on. De Meo;

Pubblica istruzione: on. Scaglia; on. Jervolino; on. Gotelli;

Lavori pubblici: sen. Caron;

Agricoltura: sen. Menghi;

Trasporti: on. Mannironi;

Poste: on. Vedovato;

Industria: on. Sullo;

Lavoro: on. Delle Fave;

Commercio estero: onorevole Calati;

Marina mercantile: on. Terranova;

Partecipazioni statali: on. Valsecchi;

Alto commissariato sanità: sen. Tessitori; vice-alto commissario on. Mazza;

Commissariato del turismo: on. Romani; vice-alto commissario on. Larussa.

UN'AVVENTURA FINITA A TORINO

Sottoposto a perizia l'aggressore del principale

Il giovane Cannone, che dopo aver sequestrato l'impresario genovese tentò il suicidio, è una mente esaltata - Voleva compiere un "gran gesto" - Sua madre è ricoverata da dieci anni al manicomio - Prossima la conclusione dell'istruttoria a suo carico

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

Il giudice istruttore del tribunale di Alessandria, dottor Enrico Buzio, ha affidato al prof. Piero Pappalardo, direttore dell'ospedale psichiatrico locale, l'incarico di redigere la perizia nei confronti di Gianluca Cannone, di 20 anni, nativo di Genova, detenuto nelle nostre carceri. L'ex-fattorino è accusato — come è noto — di sequestro di persona, rapina, minaccia a mano armata, e porto abusivo di arma.

La serie dei reati si è iniziata la sera del 26 febbraio scorso a Genova, quando l'agente marittimo dottor Arturo Tuena, di 57 anni, nato a Roma e residente nella città ligure, contitolare della ditta Ballestrero-Canepa con sede in piazza Corvetto, veniva invitato dal suo ex-dipendente a scendere in strada per un colloquio urgente. Appena fuori casa, il Cannone, impugnando nella destra una pistola e nella sinistra un coltello a serramanico, imponeva al Tuena di salire sulla sua automobile e partire veloce.

A tarda notte, dopo un drammatico viaggio, il Tuena era costretto a scendere dalla macchina in aperta campagna, presso la frazione di Litta Parodi. Al volante dell'auto sedeva allora il Cannone, che proseguiva da solo fino a Torino. Qui giunto, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore, ma si salvava e dopo una degenza all'ospedale veniva trasferito alle carceri di Alessandria.

Su denuncia del Tuena e in base alle indagini svolte dall'autorità giudiziaria a Genova e a Torino, si sta ora completando ad Alessandria, sede competente a giudicare, l'istruttoria su questa vicenda a tinte gialle. Con la perizia che a suo tempo presenterà il prof. Pappalardo, l'istruttoria sarà conclusa nei confronti del Cannone, che avrebbe agito per compiere, a suo dire, «un grande gesto», frutto della sua mente certo esaltata.

Va ricordato infatti che la mamma di Gianluca è da dieci anni degente al manicomio di Quarto e che egli temeva di non più rivederla. Forse pensava da tempo al «grande gesto», alimentato nella sua mente anche dalla costante appassionata lettura di romanzi gialli, che egli divorava avidamente. Proprio in quei giorni stava leggendo un romanzo di H. W. Roden dal titolo: «Terrore a mezzanotte», un racconto di rapimenti e stragi. E il rapimento del Thuena avveniva poche ore dopo, nelle drammatiche circostanze ricordate.

Richiesto dal magistrato inquirente per quale motivo egli avesse così agito, essendo stato regolarmente compensato per il servizio prestato e non avendo motivi di rancore contro il suo principale, sorridente il Cannone rispondeva: «L'ho fatto per spaventare il Tuena e fargli provare una violenta emozione». Sta di fatto che l'armatore genovese, giunto indenne alla questura di Alessandria verso la mezzanotte del 26 febbraio, appariva in preda ad un tremito convulso, né si mosse da quegli uffici fino a quando non vennero a prelevarlo da Genova fidati amici.

Due donne inoltre avrebbero giocato una parte notevole nella vita del Cannone. Una misteriosa «vamp», non identificata e una fanciulla torinese di 20 anni, Germana C. Questa ultima l'aveva conosciuta un anno fa in una sala di danze alla periferia di Torino e da allora i due si scrivevano assiduamente. Il 17 febbraio la Germana con una sorella era scesa a Genova, trascorrendo parecchie ore con il Gianluca.

Pochi giorni prima il Cannone era stato chiamato alla visita medica per il servizio militare: aveva chiesto l'arruolamento nei paracadutisti e la sua domanda era stata accolta per cui egli entusiasta, ne parlava di continuo con gli amici.

L'istruttoria, dunque, è pressoché ultimata. Manca solo la perizia dopo di che il giovane dovrebbe essere rinviato a giudizio presso la Corte d'Assise, imputato di sequestro di persona, rapina, minaccia a mano armata e porto abusivo di armi.

g. c.

Lo strano caso di Cuneo

Avvelenato dal cianuro lo studente morto sul terrazzo

Sconcertanti conclusioni della perizia necroscopica - Il giovane avrebbe scambiato una compressa del tremendo veleno per un calmante antinevralgico

Cuneo, mercoledì sera.

Nel febbraio scorso molta impressione aveva suscitato in città la fulminea morte dello studente liceale Franco Tardivo di 17 anni. Il giovane era stato visto accasciarsi da alcuni vicini mentre studiava sul terrazzo della propria casa, in via Piave, in un pomeriggio di sole. In casa non c'era nessuno; la mamma era assente per compere; il padre si trovava nel suo laboratorio di elettrogalvanizzazione.

I vicini fecero del loro meglio per rianimare il ragazzo. I medici ai quali telefonarono non erano purtroppo in casa. Fu fermato per strada il primario del reparto infettivi del nostro ospedale civile, prof. Umberto Revelli, che stava recandosi in auto al nosocomio. Il Tardivo era ormai in coma; comunque, dopo le prime cure, se fu tentato il ricovero in extremis all'ospedale, ma ogni risorsa della scienza risultò vana: il giovane morì di lì a pochi istanti, portando con sé il segreto della sua fulminea scomparsa.

Si parlò di infarto cardiaco e fu avanzata subito anche la ipotesi (piuttosto ardita ma peraltro possibile per analoghi casi verificatisi in zone di alta montagna) di un singolare «colpo di sole» invernale, dovuto all'azione tossica dei raggi ultravioletti.

L'autorità giudiziaria ordinò immediatamente l'autopsia per fare luce sullo strano caso. I risultati della perizia, che si apprendono solo ora, sono sconvolgenti e destinati a suscitare un certo scalpore: il ragazzo è morto avvelenato da cianuro di potassio.

I primi accertamenti propendono per l'ipotesi di un tragico errore. Buono e studioso, Franco Tardivo, colto quel giorno da un momentaneo mal di capo, deve aver scambiato una compressa di cianuro di potassio trovata nel negozio del padre (il cianuro serve, com'è noto, in piccole dosi come catalizzatore per l'argentatura e la nichelatura dei metalli) per una normale compressa di calmante antinevralgico o analgesico.

Indagini a Mantova sulla morte d'una ragazza

MANTOVA, mercoledì sera.

L'ufficiale sanitario di Ostiglia ha fatto ieri interrompere il funerale della sedicenne Giovanna Ghidini che si stava svolgendo a Villa Poma, poiché il medico nel suo referto aveva indicato che il decesso della giovane era avvenuto in circostanze sconosciute.

La ragazza, domenica scorsa, dopo aver abbandonato una festa da ballo si era sentita male. La mattina seguente era stata nuovamente colpita da malore e con un urlo aveva cessato di vivere. Una prima perizia ha stabilito che la Ghidini presenta sul volto delle macchie oscure di ignota origine. La salma è stata trasportata all'obitorio di Poggio Rusco, dove oggi avverrà l'autopsia alla presenza del Procuratore della Repubblica.

Sciopero di 24 ore nelle aziende siderurgiche

ROMA, mercoledì sera.

Dalle ore zero di domani, per 24 ore, entreranno in sciopero i dipendenti delle aziende del settore siderurgico di tutta Italia.

La manifestazione di protesta, che è stata proclamata da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, è motivata dalla risposta negativa data dalla Confindustria in merito alla richiesta dei sindacati di ridurre l'orario di lavoro alla categoria. Dallo sciopero sarà esonerato il personale strettamente necessario alla conservazione degli impianti siderurgici ed il personale di quelle aziende nelle quali si è pervenuti, per accordi interni, alla riduzione dell'orario di lavoro.

Al termine dell'astensione dal lavoro i rappresentanti sindacali delle varie organizzazioni si riuniranno per esaminare la situazione.

Un altro sciopero dei panettieri (il 7 giugno)

Roma, mercoledì sera.

La Federazione italiana lavoratori industrie alimentari aderente alla C.G.I.L. ha oggi diramato un comunicato in cui informa di aver deciso, in accordo con le federazioni di categoria aderenti alla CISL ed alla UIL, la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori panettieri per il 7 giugno prossimo.

Da questa nuova manifestazione di protesta, che fa seguito allo sciopero effettuato dalla categoria l'11 ed il 12 aprile scorso, saranno escluse quelle provincie dove il contratto nazionale di lavoro è stato integralmente applicato con la stipulazione dell'integrativo provinciale.

Le ragioni della lotta vanno ricercate nella mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro dei panettieri firmato — è detto nel comunicato — fin dal luglio dello scorso anno.

Altro grave episodio di banditismo a Villa Borghese

Roma, mercoledì sera.

Un grave atto di banditismo è stato compiuto alle 0,30 di stanotte a Villa Borghese. Tre individui hanno assalito un uomo e, dopo averlo violentemente malmenato, l'hanno derubato del portafogli contenente 40.000 lire e di un orologio d'oro da polso. La vittima, che è il trentenne Vito Rodia, da Ceglie (Bari) e da due giorni residente a Roma, è stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in dieci giorni per gravi contusioni alla testa e all'emitorace destro.

I tre banditi pare si sarebbero serviti, come esca, per compiere la rapina, di una donna.

Due casi letali di poliomielite a Verona

Verona, mercoledì sera.

Nel comune di Verona sono segnalati alcuni casi isolati di poliomielite, di cui due letali. Le autorità sanitarie governative e comunali hanno adottato prontamente tutti i provvedimenti profilattici e di cura opportuni. Alcuni stabilimenti scolastici sono stati precauzionalmente chiusi.

L'Alto Commissariato della Igiene e sanità pubblica ha messo a disposizione degli organi sanitari congrui quantitativi di gammaglobulina per la vaccinazione.

Scrutini ed esami nelle scuole forse subiranno un rinvio

L'agitazione degli insegnanti delle Medie - I professori di ruolo invitati a tenersi pronti per l'eventuale azione di sciopero

ROMA, mercoledì sera.

Gli scrutini e gli esami nelle scuole subiranno forse un rinvio. Gl'insegnanti medi sembrano, infatti, decisamente orientati ad astenersi dai prossimi scrutini ed esami, qualora il nuovo Governo non prenda in considerazione i loro problemi, assicurandone formalmente la sollecita soluzione.

Com'è noto, l'agitazione si trascina ormai da due anni, con alterne vicende, ma finora le richieste fondamentali della categoria non sono state accolte. Perciò, il Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo, l'Associazione capi di istituto, e il Sindacato autonomo scuola media italiana hanno concordato un nuovo programma comune di azione che dovrebbe sfociare in una massiccia dimostrazione di protesta.

Il Sindacato presidi e professori di ruolo ha convocato ieri l'assemblea degli iscritti alla sezione romana, ai quali ha parlato il segretario provinciale prof. Domenico Cosentino. E' seguita una esauriente discussione, cui hanno partecipato molti dei presenti, ed infine l'assemblea ha unanimemente approvato un ordine del giorno, con il quale s'invitano tutti i professori di ruolo a tenersi pronti per l'eventuale azione di sciopero da effettuarsi con la sospensione degli esami della prossima sessione.

Spolpando un prosciutto s'immerge il coltello nel ventre

Treviglio, mercoledì sera.

Il garzone Emilio Maffi, sedicenne, da Calcio, stava spolpando con un coltello una forma di prosciutto nel salumificio Martinelli allorché, per una mossa sbagliata, s'immergeva il coltello nel basso ventre. La imponente emorragia prodottasi immediatamente non poteva essere contenuta a tempo e il giovane moriva.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 121
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
22-23 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Perito in un impressionante incidente a Melun il collaudatore Goujon

Si disintegra poco dopo il decollo il più perfetto reattore francese

Il «Tridente 9050-01», destinato all'attacco dei bombardieri sonici di grande altitudine, poteva raggiungere, grazie al suo motore a razzo, i quindicimila metri di quota in due minuti e mezzo e una velocità doppia di quella del suono - Davanti a poche persone che assistevano al volo l'aereo dopo una esplosione è letteralmente scomparso: soltanto una pioggia di piccoli rottami è precipitata sul campo - Il pilota Charles Goujon aveva 48 anni ed era considerato uno dei migliori collaudatori del mondo

Il «Trident 9050-01», il turboreattore supersonico disintegratosi nel cielo di Melun, fotografato durante un recente volo sperimentale

Nostro servizio particolare

Melun, mercoledì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri il collaudatore francese Charles Goujon, ha trovato la morte in un incidente di volo. Il Goujon si era levato in volo con un «Tridente 9050 - 01» intercettatore leggero, destinato all'attacco di bombardieri sonici di grande altitudine. L'aereo era la più recente creazione dell'industria aviatoria francese e presentava caratteristiche particolari che lo facevano ritenere un modello eccezionale. Il «Tridente» presentava ali corte e sottili, prive di alettoni, ed il controllo della direzione veniva assicurato dalle sole superfici di impennaggio, azionate da servocomandi. L'aereo aveva due fonti di propulsione: una costituita da una coppia di turboventilatori, situati alle punte delle ali, e l'altra costituita da un motore a razzo, installato nella parte posteriore della fusoliera. Le altre caratteristiche erano ignote, ma si avevano sufficienti elementi per assicurare che il «Tridente» era in grado di raggiungere l'altezza di quindicimila metri in 2' e 30'', con possibilità eccezionali teoricamente illimitate. Quanto alla velocità, il «Tridente» avrebbe dovuto raddoppiare quella del suono.

Nel tardo pomeriggio Charles Goujon aveva preso posto nel velivolo che, guardato a vista da un esercito di personalità militari e di pubblicisti, attendeva sulla pista dell'aeroporto sperimentale di Melun - Villaroche. L'ultimo controllo degli apparecchi di bordo era già stato effettuato e non restava che partire. Goujon azionò i motori; un sibilo crescente lacerò l'aria, una ventata spazzò il campo. L'aereo era decollato.

Gli astanti improvvisamente videro l'aereo disintegrarsi e spargersi d'intorno in mille pezzi. Una esplosione attutita, e l'aereo era scomparso. Solo, nell'aria, volteggiava una nuvoletta di fumo. I pezzi del Tridente, proiettati tutt'intorno da una forza incontenibile, piovevano verso terra. Un attimo di sbigottimento paralizzò coloro che da terra avevano assistito alla tragedia. Poi un sibilo di sirena riportò tutti alla realtà. Era partita una autoambulanza a velocità massima verso il luogo in cui pareva essere piombato il pezzo più grosso dell'aereo: la fusoliera che, cadendo si era spezzata netta in due.

Un'altra autoambulanza, seguita da un carro-attrezzi e da altre automobili in cui avevano preso posto i tecnici e i progettisti, fu la prima a giungere sul luogo del disastro.

Charles Goujon, straziato e senza più forma umana, giaceva a cento metri dai rottami del suo aereo. Si concludeva così la lunga carriera di un fanatico dell'aviazione che, a 48 anni, con i capelli completamente bianchi, conservava ancora la foga e l'entusiasmo di un ragazzo. Entrato in aviazione come pilota militare, era quindi venuto a far parte della Squadra di collaudatori della società «Morane». Nell'immediato dopo guerra aveva avuto una parte importantissima nella messa a punto dello «S.O. 30 Bretagne» e quindi dello «Espadon». Quest'ultimo era l'aereo sperimentale che doveva aprire la strada al «Tridente».

In realtà non avrebbe dovuto essere Goujon a collaudare il velivolo, perché tale diritto spettava a un altro aviatore, André Guignard. Ed è stato solo a causa di un incidente capitato a questo ultimo che Charles Goujon ha avuto quella che egli considerava la fortuna di essere il primo a volare con un aereo azionato da motore a razzo. Una fortuna che ha stroncato la sua vita.

Quali siano le cause che hanno provocato il tragico incidente, è ancora impossibile dire. I tecnici immediatamente accorsi hanno già fatto i primi rilevamenti ma si prevede che l'inchiesta ordinata, sarà lunga e complessa. Né, ovviamente, si spera possa dare qualche risultato tangibile. Un aereo come il Tridente, è un congegno delicatissimo: basta un nonnulla a spezzare l'equilibrio della costruzione e a causarne la disintegrazione. Le autorità francesi comunque faranno il possibile per accertare le cause del disastro, anche in considerazione che la Francia contava molto nell'esperimento.

Per il momento Melun, dove i resti di Goujon sono stati composti in una camera ardente, è meta di pellegrinaggio di tutti quanti avevano conosciuto l'aviatore e avevano imparato a apprezzarne le alte qualità professionali e morali. Accanto al letto funebre, chiusa in un indicibile dolore, la vedova stringe a sé le due bambine che mai più rivedranno il loro papà. Ella forse pensa a quello che non molti giorni fa il marito le aveva detto: «Anche se non voglio ammetterlo, sto diventando vecchio. Presto me ne andrò in pensione». Invece è sopraggiunta la morte; quella morte che per Charles Goujon è stata forse meno ingrata di quello che si possa pensare. Difficilmente un uomo come lui, avrebbe potuto rassegnarsi a morire nel suo letto come un uomo qualsiasi.

Raymond Rollin

L'asso dei collaudatori francesi Charles Goujon

Il dramma *di una stella* dell'Opéra

La generosa principessa

VI. — Lusingata dalle belle parole di un certo Croiselles di Saint-Huberty, che dice di essere direttore dei Menuti Piaceri del re di Prussia, la giovane Antonietta Clavel, prima cantante del Teatro di Strasburgo, sua città natale, abbandona la sua famiglia per seguire a Berlino questo bel giovane del quale diventa l'amante. Saint-Huberty ha mentito: egli non è direttore ma artista. Grazie al suo talento, Antonietta ottiene ugualmente una scrittura all'Opéra francese di Berlino. Saint-Huberty, allora la sposa. Pochi giorni dopo, egli fugge portando con sé gli oggetti più preziosi di sua moglie. A Varsavia, Saint-Huberty raccoglie una compagnia francese d'opera e riesce a farsi perdonare da sua moglie che lo raggiunge. Antonietta diventa la stella applaudita della compagnia. Avendo avuto l'imprudenza di andare a Berlino, Saint-Huberty viene fatto arrestare e mettere in carcere dai suoi creditori.

Privata del suo capo, la compagnia francese di Varsavia è ridotta in uno stato precario; non c'è più nessuno per appianare le gelosie fra gli artisti, distribuire le parti, sorvegliare sul buon andamento delle prove, stabilire convenientemente il programma degli spettacoli. In breve, la compagnia minaccia di fallire e di disgregarsi presto. E' necessario che Saint-Huberty esca di prigione a qualunque costo. Antonietta fa fondere i regali di argenteria che ella ha ricevuto dalla

corte di Polonia, vende i suoi gioielli e mette insieme così 12.000 lire che, inviate a Berlino, permettono di disinteressare i creditori di Croiselles di Saint-Huberty. Uscito di prigione, Saint-Huberty ritorna a Varsavia, ringrazia Antonietta che si è privata per lui di tutto ciò che ella possedeva di prezioso e riprende contatto con la compagnia. Rivedendolo, gli artisti tornano a sperare. Ma Saint-Huberty non ha a Varsavia soltanto una moglie e una compagnia. Egli ha anche dei cre-

ditori che ora gli mostrano i denti. Sentendo di non poter rimanere nella capitale della Polonia, l'avventuriero una bella notte cambia ancora aria. E Antonietta è costretta a constatare con amarezza che egli se ne è andato rubandole ancora una volta la sua borsa e i suoi costumi. La cantante si trova ora in una capitale

straniera senza risorse e quasi nuda. Fortunatamente, la Saint-Huberty, grazie al suo talento, aveva avuto modo di farsi numerosi ammiratori e ammiratrici fra le persone dell'alta società che assistevano assiduamente alle rappresentazioni della compagnia francese. Fra queste, una illustre dama, altrettanto grande per la sua generosità che per la sua nascita: la principessa Lubomirska. Commossa per la triste sorte toccata alla giovane artista, la principessa Lubomirska fornisce di abiti la Saint-Huberty, la invita nel suo palazzo e le dà la più cordiale e fastosa ospitalità.

Segue: *Vienna e Parigi*